



Domenica 17 luglio 2005 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Gmg, il giorno delle confessioni

a pagina 3

Brasile, la nostra missione

a pagina 4

Cultura cattolica e relativismo

versetti petroniani

Contemplativi si nasce, alla faccia dell'evoluzione

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Contemplativi si nasce, non si diventa. È una questione di istinto. È un pungolo continuo: tanto acuto che costringe alla commozione. Continuo movimento, perché ci si muove con tutto e alla stessa velocità del tutto. La contemplazione sembra ferma perché ha una velocità assoluta. Come due treni che viaggiano paralleli alla stessa velocità: sembrano fermi l'uno rispetto all'altro, in realtà corrono. Ci si con-muove, si è con-mossi. Un moto vitale perpetuo e incessante: necessario perché non cessa mai. E coinvolto con i particolari perché li coinvolge nel suo sguardo. Conoscere così è nascere così. Per co-noscere occorre co-nascere. La creazione attende con impazienza la manifestazione di chi nasce da Dio, dei figli di Dio (Rm 8, 19), perché solo chi nasce nella divina contemplazione porta la creazione a conoscere se stessa, sentendone il gemito (Rm 8,22). La conoscenza per nascita divina è la contemplazione per la grazia della fede: lo spiraglio o il «ritaglio» nel quale si vede che le opere di Dio sono compiute dalla fondazione del mondo (Eb 4,3). In quella tautologia originaria in cui Dio dice Cristo in ogni cosa e ogni cosa in lui. Alla faccia dell'evoluzione.



NON SOLO COMUNE
LE ALTERNATIVE POSSIBILI
A UNA DOMANDA REALE

DI MICHELA CONFICCONI



Altri nidi

Un principio che funziona. La sussidiarietà fa bene a società ed economia

Parlano i consiglieri regionali
Gianluca Galletti, Gianni
Varani e Damiano Zoffoli

Tante famiglie chiedono. Il rientro al lavoro dopo la maternità è un problema reale che le mamme si trovano a vivere. La necessità di trovare una



Damiano Zoffoli

persona di fiducia o una comunità con la quale affrontare la propria esigenza, si mescola con gli spesso non troppo lauti bilanci familiari e la ristrettezza di posti disponibili nelle strutture sul territorio. I servizi tradizionali, cioè i nidi comunali, sono gravati da lunghe liste d'attesa, mentre si stanno facendo avanti, da parte della società, altre forme di risposta, come gli asili privati, riconosciuti e sostenuti dall'amministrazione per la loro pubblica utilità. In alcune regioni si sono studiate forme alternative di servizi per la prima infanzia, che hanno puntato moltissimo sulla creatività sociale. Abbiamo chiesto a tre consiglieri regionali della nostra regione, Gianni Varani (Fl), Gianluca Galletti (Udc), Damiano Zoffoli (Margherita), di indicare

quali siano le strade che ritengono più efficaci per arrivare ad una effettiva generalizzazione del servizio. «La sussidiarietà oggi non è più solo un valore, ma necessità economica - afferma Galletti - in quanto le risorse degli enti locali sono insufficienti a far fronte alla mole di servizi richiesti dai cittadini. Per dare una risposta, compatibile con le risorse finanziarie, dobbiamo ricorrere alla sussidiarietà, che permette di erogare servizi qualitativamente uguali ma con un costo minore». Dare spazio agli asili privati, e aiutare le famiglie a rivestire il ruolo prioritario che è loro proprio i due elementi indicati dal consigliere. «È necessario puntare sulle convenzioni con gli asili privati e sulle formule flessibili quali il progetto "un anno in famiglia", attuato dal Comune di Bologna con la giunta precedente». Sul progetto Galletti indica positivamente la linea di continuità scelta dall'attuale giunta. «Continua ad esserci a livello teorico un certo rifiuto della sussidiarietà, ma nella pratica la si utilizza. Noto tuttavia che dal punto di vista delle convenzioni permane una cultura molto restrittiva, quasi un accanimento, che può scoraggiare i privati che vorrebbero avviare un servizio». Varani apre non solo sulla valorizzazione del «privato, profit o non profit che sia», sul «fare e migliorare convenzioni coi privati, che senza sostegno pubblico non nascono», ma anche «sulle nuove possibilità quali educatori domiciliari e



Gianluca Galletti

familiari. A patto però - sottolinea - che siano più sburocratizzate. In quanto qualità e controlli si garantiscono non con carte e gravami». Una strada tutta positiva è per Varani anche quella dei nidi aziendali: «Regione e enti locali sono reticenti. Non condiviso. C'è domanda e ci sono buone ragioni per farli, basti pensare ai drammatici problemi di spostamento per mamme e padri al lavoro». Una sussidiarietà finalmente sgravata da pregiudizi è ciò che auspica dal canto suo Damiano Zoffoli. «Ora che è riconosciuta dalla legge la valenza pubblica delle scuole dell'infanzia private - afferma - bisogna sostenere la crescita di una offerta formativa integrata nel concreto delle comunità locali, dove spesso sono sorte delle difficoltà legate alle valutazioni, spesso discrezionali, delle singole Commissioni provinciali. In alcuni Comuni della regione una maggior sintonia pubblico - privato permetterebbe di sfruttare meglio le capacità dei singoli attori». Un esempio da Cesena: «Il Comune ha bandito una gara per la concessione di un locale nel quale realizzare un nido d'infanzia e il Cigno Cooperativa Sociale, aggiudicataria della gara, ne ha curato la ristrutturazione a proprie spese. Quello del ripertimento degli spazi, dei locali per i nidi è infatti uno dei problemi più urgenti da risolvere dando ai privati quel sostegno pubblico necessario per offrire i nuovi servizi richiesti dalle famiglie».



Gianni Varani

«Service web»: storia di una passione educativa

Fare un asilo nido come «missio», perché convinti che il bisogno di educazione accompagna l'essere umano fin dai primi mesi di vita. L'avventura di «Service web», cooperativa riminese nata nel '96 da un gruppo di giovani laureati e da alcuni professionisti, nasce così, da una grande passione educativa. Un'esperienza che dieci anni dopo accoglie un centinaio di bambini, e si trova ad essere una realtà affermata sul territorio e apprezzata per la qualità del servizio che offre alle famiglie. Gestisce una decina di asili, di cui uno aziendale e uno, appena aperto, in collaborazione con la comunità di San Patrignano; recentemente ha ampliato il suo campo d'azione con servizi collaterali quali centri estivi e servizi di animazione, in collaborazione con alberghi, bagni e parchi tematici. «Tutto il nostro lavoro si gioca sul piano dell'educazione - afferma Mariangela Cinefra, direttrice della cooperativa - Non ci interessa realizzare un luogo dove si "badano" i bambini, ma un luogo dove è possibile dare risposta al loro bisogno primo, cioè quello di essere

guidati da un adulto. Questa urgenza in loro è così forte che anche la risposta ai bisogni concreti viene vissuta positivamente in base alla relazione che gli si offre. Certo è sempre la famiglia la prima chiamata in causa. Accade tuttavia che i genitori siano impegnati per ragioni lavorative, o che preferiscano offrire ai propri figli un contesto comunitario. Qui si colloca il nostro intervento». Attenzione educativa, in bimbi così piccoli, prosegue Mariangela Cinefra, significa «anzitutto offrire a ciascuno di loro un rapporto bello, stringente, alla cui base stia il desiderio di cogliere e potenziare quel bene che caratterizza l'unicità di ogni bambino, senza comodi schemi preconfezionati: "è agitato", "è timido", e così via». Un lavoro non semplice, per realizzare il quale il personale della cooperativa fa un lavoro settimanale di formazione e confronto. «Naturalmente - prosegue la direttrice - coinvolgiamo moltissimo i genitori, che sono parte integrante e attiva del progetto». «La nostra - conclude Mariangela Cinefra - è un'opera nata dal desiderio di dare risposta alle famiglie, e nello stesso tempo dalla convinzione di avere qualcosa di positivo da offrire. Ed è questo che ci fa proseguire con entusiasmo. I costi sono infatti enormi e gli aiuti pochissimi».



Regione Emilia-Romagna

Prima infanzia, cosa prevede la legge dell'Emilia-Romagna

La materia dei servizi educativi per la prima infanzia è stata trattata con legge regionale n.1 del 2000, poi modificata e integrata con la legge n. 8 dello scorso anno. Il decreto attuativo 646, del 2005, definisce i «requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali», ovvero le condizioni necessarie perché un servizio per l'infanzia possa ricevere l'autorizzazione a funzionare. Cinque le tipologie di servizi contemplate dalla norma: nidi d'infanzia, micro-nidi, servizi integrativi (distinti in Spazio bambini e Centro per bambini e genitori); sono inoltre previste altre tipologie quali «servizi sperimentali» e «servizi ricreativi». Per i nidi d'infanzia è necessaria una superficie di almeno mq 45 a bambino (di cui non meno di 30 per spazio esterno). Se in centri storici o ambiti urbani consolidati i mq esterni necessari a bambino si riducono a 10. Si specifica che l'area deve essere lontana da fonti di inquinamento e protetta, e che lo spazio esterno deve essere di uso esclusivo e recintato. Il numero di possibili iscritti può variare da 21 a 60, mentre il rapporto educatrice - bambino va da 1 - 7 (per la fascia d'età 12 - 36), a 1 - 5 se il nido accoglie bambini dai 3 ai 12 mesi. I parametri sono più generosi per i «micro-nidi», la cui ricettività va da 6 a 20 bambini: lo spazio esterno deve essere di 10 mq a bambino, mq 7 per l'interno. I «servizi integrativi», che possono rimanere aperti per un massimo di 5 ore, e non prevedono né il sonno, né il pasto, richiedono mq 6,5 a bambino per gli Spazi bambino, e mq 5,5 per il Centro per bambini e genitori. La norma prevede i servizi sperimentali: educatrice familiare (massimo 3 bambini) e l'educatrice domiciliare (massimo 5). I servizi ricreativi, infine, hanno carattere occasionale: possono avere periodicità di 2 giorni alla settimana e frequenza giornaliera massima di 3 ore.

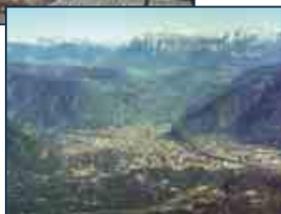
qui Lombardia

Le famiglie si auto-organizzano

«nidi famiglia» rappresentano la strada più originale intrapresa dalla Regione Lombardia nell'ambito dell'assistenza alla prima infanzia, tutta fortemente incentrata sulla valorizzazione delle risorse emergenti della società. I «nidi famiglia» 0-2 anni, recentemente promossi da servizio sperimentale a forma stabile nelle rete d'offerta sociale, sono stati finanziati per la prima volta dalla legge regionale del '99. Essi rappresentano il riconoscimento da parte dell'amministrazione della capacità delle famiglie di auto-organizzarsi, in piccole comunità, per l'accudimento dei propri piccoli. La formula permette infatti che un gruppo di famiglie (con un massimo di 5 bimbi), accomunate dalla medesima necessità di offrire un luogo sano e sicuro ai propri figli quando per ragioni lavorative non possono provvedervi esse stesse, si accordino per individuare una persona di fiducia, da loro scelta (anche una delle mamme coinvolte), ai quali affidare la responsabilità. Le famiglie assumono così un ruolo prioritario: pur nel rispetto di alcuni standard, sono esse a concordare il luogo, le modalità organizzative (flessibilità oraria), e la proposta educativa del servizio che intendono offrire ai figli. Tutto ciò rende i «nidi famiglia», attualmente in numero di 340, particolarmente attenti alle effettive necessità assistenziali ed educative dei bambini. Grazie alla più forte e diretta responsabilizzazione delle famiglie, hanno inoltre dato prova di grande qualità. Quella dei «nidi famiglia» è tuttavia una delle risposte offerte dall'amministrazione lombarda, che intende tutelare la libertà di scelta delle famiglie. Oltre alle formule tradizionali degli asili nido e micro nidi, l'assessorato regionale alla Famiglia e solidarietà sociale sta sostenendo anche la nascita e il funzionamento dei nidi aziendali. Dal 2003 ne sono sorti più di 150, con più di 3500 posti.



Sopra, piazza Duomo a Milano. Di fianco, panoramica di Bolzano tra le Dolomiti



A Bolzano ci sono le «Tages mütter»

Oltre ad avere sollevato tante mamme dal problema dell'accudimento dei propri figli terminato il congedo di maternità dal lavoro, le «Tages mütter» (traducibili come «assistenti domiciliari all'infanzia»), attuate nella provincia autonoma di Bolzano, hanno avuto il merito di ampliare l'occupazione, specie femminile. Il servizio, nato diversi anni fa nei Paesi scandinavi e via via adottato in altri Stati, rappresenta una formula «familiare», agile e flessibile capace di andare incontro, il più ampiamente possibile, alle esigenze delle famiglie stesse. Le «Tages mütter», riconosciute tra i servizi istituzionali offerti dalla provincia autonoma, sono persone, non necessariamente donne, preparate con un apposito corso di 450 ore, composto di lezioni frontali, teoriche e pratiche, con tanto di tirocinio. Aprono la loro abitazione ad un massimo di 6 bambini, compresi i propri, a seconda delle necessità avanzate dalla famiglia: tutti i giorni, in alcuni periodi, certi giorni a settimana, determinate ore. La loro gestione è lasciata al privato sociale: è compito delle organizzazioni private infatti promuoverne lo sviluppo, la supervisione, provvedere alla formazione ed all'aggiornamento professionale delle operatrici. Nel 2003 le «Tages mütter» hanno seguito circa 800 bimbi.

Bologna in cifre

Dal 1994 ad oggi nel comune di Bologna il tasso di copertura dei servizi nido rispetto alla popolazione 0-2 anni è passato dal 35 al 43,27 per cento. Ad aumentare non sono stati tuttavia i posti nei servizi tradizionali (nidi comunali tradizionali e part time), passati da 1.960 a 2.216, ma l'estensione di quelli guadagnati con «altre tipologie», cresciuti da 220 a 1.166. Rientrano in quest'ultima categoria non solo i nidi privati, ma anche le famiglie che hanno chiesto di avvalersi del progetto "Un anno in famiglia", col quale le mamme possono scegliere di rimanere in aspettativa un anno dal lavoro, ricevendo dal Comune un contributo mensile.

Tutti i bambini fanno: e sushi-sushi...

Anche a Vergato non poteva mancare il più classico degli appuntamenti estivi. Estate Ragazzi, iniziato sabato 9 luglio si concluderà proprio oggi con la Messa delle 18, animata dalle quattro squadre, seguita dalla cena e dagli spettacoli della serata finale davanti alla chiesa del Sacro Cuore. Settimana ricca di impegni e di proposte per 45 bambini (record d'iscritti negli ultimi anni) che dalla mattina presto cominciano ad occupare i gradoni davanti alla parrocchia sotto lo sguardo sbadigliante di Roberto, animatore a quell'ora presente solo col corpo. Alle 9 si parte con l'inno: Giulia ed Ester ritmano i balletti e, mentre i più piccoli si scatenano, le occhiaie dei più grandicelli lamentano la scelta ingiusta di questo orario troppo «mattutino». Dopo la preghiera con don Eugenio, la mattinata procede liscia e veloce sotto la brillante regia di Eleonora: un po' di compiti, una merendina-ona, qualche gioco e già si pranza.



Vergato, il gruppo dell'Estate Ragazzi

Vai col pomeriggio: preghiera, giochi, lavoretti, ancora bans... già le 18? Inno e a domani! Noi col parroco don Silvano per il Vespro e la revisione della giornata. A proposito, qualcuno potrebbe fare un po' di compagnia alla sorellina di Matteo mentre definiamo le ultime questioni? Mercoledì gita al castello di Gropparello (PC), Sabato pellegrinaggio a Montovolo. Ah, dimenticavo! A chi sia capitato di passare per queste strade ad ogni ora del giorno (e, secondo alcuni, anche della notte), sarà capitato di chiedersi: cosa diavolo è la «Sushi, sushi dance»? Certo, in questa località dell'Appennino bolognese, a 40 km dalla città, non è vero che «Tutti i bambini fanno oh...». A dire il vero non c'è nessuno dei bravissimi animatori o aiuto-animatori che abbia saputo rispondere alla domanda sul perché qui «Tutti i bambini fanno: E sushi sushi a destra e sushi sushi a sinistra...». Cosa mai spinga questi bambini a cantare per le strade e nelle case questo tormentone, come se fosse l'ultima hit di Vasco ed a preferire questo tra tutti i bans rimarrà un grande mistero...

I coordinatori dell'Estate Ragazzi di Vergato

Estate Ragazzi a Villa Fontana: Messa del Vescovo ausiliare

Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sabato prossimo, 23 luglio, nella parrocchia di Santa Maria di Villa Fontana per una celebrazione eucaristica alle 18.30. La Messa, che si svolgerà nel cortile della parrocchia, si pone come momento forte nel cammino di Estate Ragazzi che quest'anno coinvolge 60 ragazzi e 15 educatori. Al termine della celebrazione ci sarà una piccola rappresentazione da parte degli animatori e di alcuni ragazzi sul tema dell'obbedienza di Maria alla chiamata divina. Un piccolo rinfresco chiuderà la serata di festa che coinvolgerà anche l'attigua scuola materna che offre una preziosa collaborazione per l'organizzazione di Estate Ragazzi. Il Vescovo ausiliare avrà modo inoltre di visitare i ristrutturati locali parrocchiali dedicati alla catechesi e la nuova tendostruttura per Estate Ragazzi e le altre feste comunitarie. «Questa esperienza estiva – spiega il parroco don Giancarlo Zanasi – vuole anche essere un'importante occasione per conoscere e farci conoscere dalle numerose nuove famiglie che in questi anni stanno ripopolando la nostra comunità».

Luca Tentori

Gmg, ultima tappa di preparazione

Colonia è vicina

DI ILARIA CHIA

Giovani, curiosi, motivati e soprattutto con tanta voglia di stare insieme, di conoscere persone con cui condividere gli stessi valori: così si presentano i ragazzi della diocesi che dal 16 al 21 agosto si recheranno a Colonia per partecipare alle Giornate mondiali della gioventù. Come i viandanti più antichi del cristianesimo, i Re Magi, i giovani non partiranno senza portare con sé un dono molto prezioso, da condividere con gli altri: la propria esperienza, il proprio cammino, umano e di fede. Colonia sarà la meta del pellegrinaggio, il punto d'incontro che, per una settimana, permetterà a persone dal percorso tanto diverso di incontrarsi nel segno della stessa fede. C'è chi, come Francesco della parrocchia di S. Gregorio e

In cinquecento hanno partecipato domenica scorsa alla celebrazione penitenziale diocesana

Siro, alla Gmg c'è già stato due volte. «Quando sono andato a Roma avevo 24 anni – racconta –. Sono partito perché volevo provare l'emozione di un incontro con persone della mia stessa fede ma di altri paesi, come i pellegrini venuti a Roma per il Giubileo con i quali ero in contatto già da qualche mese. A Roma ho vissuto una vita comunitaria molto intensa in cui ognuno donava all'altro qualcosa di sé». Confronto e condivisione sono le parole chiave anche del percorso di Serena del Centro universitario S. Sigismondo che racconta: «Alla Gmg di Roma ho partecipato più che altro per curiosità, per incontrare dei giovani che condividono i miei stessi valori. Di quell'esperienza ricordo soprattutto amici ed educatori: il loro entusiasmo, la soddisfazione, il sorriso sulle labbra anche nei momenti più faticosi. Ora che sono universitaria la mia prospettiva è un po' diversa. Non vado più con la mia comunità parrocchiale ma con un gruppo di studenti. A Colonia mi aspetto soprattutto di conoscere universitari di altre nazionalità. È bello vedere come si vive la fede negli altri paesi del mondo, anche in relazione allo studio, al mondo dell'università». Alla realtà accademica della Fuci appartiene invece Enrico. «Questa è la prima volta – confessa – che prendo parte a una Gmg. Ci vado perché credo che sia un'opportunità grande di fare un incontro decisivo per la

vita, quello con Cristo. Un incontro che va ben oltre il quotidiano ma che non può non passare attraverso luoghi, fatti e persone concrete. I disagi materiali so che non mancheranno ma sono sicuro che alla fine dirò che ne è valsa la pena. Aspettative? La più grande è una sola: vivere quello che avrò visto a Colonia anche nella mia vita quotidiana. Solo così potrò dire che non sarà stata un'esperienza fine a se stessa». Come fine a se stessa non è stata la Gmg di Roma per Andrea e Daniele della parrocchia di Cristo Re che afferma Daniele: «A Roma siamo andati perché guidati dai nostri educatori. A Colonia andiamo perché la Gmg di Roma ha lasciato il segno». Andrea aggiunge: «Ora però sarà diverso. A cinque anni di distanza mi aspetto di più da me stesso. Spero di poter vivere questa esperienza in modo più intenso, più maturo. Quando sono andato a Roma avevo solo 18 anni. Cosa mi aspetto da Benedetto XVI? Altri richiami all'unione della Chiesa e punti fermi contro il relativismo dilagante nella nostra società». Quando ha partecipato alla Gmg di Roma Mattia di San Giovanni in Persiceto aveva invece solo 14 anni. Un'esperienza



Alcuni momenti dell'incontro in Seminario

piacevole ma che, come ricorda lui stesso, non ha lasciato troppo il segno. O almeno così sembrava. Fino a che non è arrivata un'altra proposta: quella di Toronto. Anche questa volta Mattia non sa dire di no. Distanze, costi, difficoltà: niente lo induce a tornare indietro. E allora si parte, questa volta però con la

parrocchia di San Giorgio di Piano. «Quando sono giunto a Toronto – racconta – ho conosciuto dei ragazzi che volevano entrare in seminario. Sul momento ho pensato che, al posto loro, io non l'avrei mai fatto. Ma dopo un po' che li frequentavo ho cominciato a vivere la Gmg in maniera diversa. Quando sono tornato a casa, non ero più lo stesso: ho intrapreso un percorso per discernimento vocazionale». Mattia non ha proseguito sulla strada del sacerdozio ma ora è di nuovo qui, con tanti altri giovani, per cogliere il suo terzo appuntamento con la Gmg.

il bilancio

Un incontro straordinario

Abbiamo rivolto a don Giancarlo Manara, incaricato per la Pastorale giovanile diocesana, alcune domande sull'incontro di domenica scorsa. **Con quali finalità è stata pensata la giornata di preparazione?** Volevamo preparare i giovani a vivere la Gmg nel modo più profondo ed autentico, per quello che effettivamente è: un incontro con Cristo nella dimensione ecclesiale. Per questo la giornata di domenica è stata innanzi tutto un grande incontro di preghiera. Anche la scelta della celebrazione penitenziale è coerente con il significato della Gmg che in fondo è un pellegrinaggio verso Cristo. **Che cosa l'ha colpito di più?**

Sicuramente il coinvolgimento di tanti sacerdoti della diocesi e la presenza dell'Arcivescovo che si è preso cura dei suoi giovani indicando loro la strada per giungere alla felicità vera. Anche la scelta del luogo, il Seminario, è stata ricca di significato: è il simbolo per eccellenza della ricerca, ben adatto quindi ad ospitare un simile appuntamento. **Cosa rende la Gmg un evento di così grande attrazione?** La Gmg permette ai ragazzi di stare insieme ed è tipica dei giovani la voglia di aggregarsi. Ma questo evento deve molto della sua vitalità anche alle comunità e agli educatori, al loro lavoro di preparazione silenzioso, attento e scrupoloso. (I. C.)

L'Arcivescovo ai giovani riuniti in Seminario: «Questo che state vivendo oggi è un appuntamento con la felicità. Non dovete perderlo!»

la cronaca

Villa Revedin, la grande invasione

Un pomeriggio condiviso per prepararsi al cammino di Colonia, per riflettere e pregare insieme. E questo lo spirito con il quale i giovani della diocesi si sono incontrati domenica scorsa in Seminario per vivere un momento forte di fede prima dell'esperienza estiva tedesca delle giornate mondiali della gioventù. Erano davvero tanti i ragazzi che alle 17 si sono presentati all'appello davanti all'ingresso del Seminario. Un breve momento di incontro e socializzazione all'aperto, l'ingresso nell'atrio con la distribuzione di note organizzative e notizie utili per il viaggio e, subito dopo, l'appuntamento centrale del pomeriggio: la celebrazione penitenziale presieduta dall'arcivescovo Carlo Caffarra. Il brano evangelico del giovane ricco che chiede al Signore che cosa deve fare per avere la vita eterna è stato al centro della riflessione di monsignor Caffarra che ha condotto i giovani in un'esame di coscienza della propria vita in preparazione alle confessioni. «Come il giovane ricco anche noi siamo qui per chiederci che cosa ci manca per essere del tutto discepoli del Signore – ha detto –. In cambio dei vostri beni e della vostra sequela Gesù vi dona una gioia e una pienezza che non potete neanche sospettare». L'Arcivescovo ha inoltre esortato i giovani a seguire la voce e le esigenze scritte nel cuore. Gesù stesso ha scritto nel cuore dell'uomo la strada per avere la vita. Infine li ha invitati a spendere la propria libertà alla sequela di Cristo. Al termine della riflessione sono iniziate le confessioni lungo i corridoi e le aule del Seminario dove più cinquantina sacerdoti sono stati impegnati, per più di un'ora e mezza, a confessare i giovani. La celebrazione penitenziale ha alternato la confessione personale con canti e adorazione Eucaristica. Dopo la benedizione finale dell'Arcivescovo, un momento conclusivo ha permesso ai ragazzi di scambiarsi le ultime esperienze prima dell'atteso giorno della partenza. (I. C.)

Gaggio Montano. Estate Ragazzi, appuntamento da don Remo



Estate Ragazzi, il gruppo di Gaggio Montano

Gaggio Montano è un Comune di montagna poco distante dal Corno alle scale. Qui, don Remo Borgatti, il parroco della chiesa dei Santi Michele e Nazario, da ormai tre anni porta l'esperienza di Estate

Ragazzi «dividendola» tra Silla e, appunto, Gaggio Montano: «La settimana scorsa abbiamo organizzato a Silla, questa settimana invece siamo qui a Gaggio, sempre dalle 14:30 alle 18:30. Ci sono circa novanta

bambini e quasi tutti vengono da questa zona, sono pochi i turisti». Don Remo ha vissuto l'esperienza di Estate Ragazzi anche in altre parrocchie in passato ma ritiene che nella parrocchia di un paese di montagna questa iniziativa possa avere una valenza particolare: «I numeri qui sono ridotti rispetto ad altre parrocchie, soprattutto quelle di città o di grossi paesi, però in una piccola comunità come questa risuona molto di più l'eco di quanto stiamo facendo. Cambia cioè l'immagine della parrocchia stessa che torna ad essere un luogo di aggregazione, un punto di riferimento centrale per la vita del paese. Estate Ragazzi ha riavvicinato molti ragazzi di Gaggio Montano che non avevano l'abitudine di venire in parrocchia. Oggi potreste sentire quegli stessi

ragazzi mentre si danno appuntamento da don Remo. Io così ho potuto inaugurare anche la domenica dell'oratorio, allargando l'esperienza educativa dell'estate all'intero anno solare». L'Estate Ragazzi di Gaggio Montano è un po' particolare perché ci sono bambini anche piuttosto piccoli e, soprattutto, perché gli animatori sono tutti molto giovani: «I bambini piccoli sono i fratellini che non accetterebbero mai di stare in casa mentre il fratello maggiore va a divertirsi», ci spiega ancora don Remo. «Per quanto riguarda gli animatori invece, il problema è che da queste parti chi frequenta le superiori o l'università, nel periodo estivo in genere lavora. Ecco perché abbiamo deciso di affidarci ad animatori giovanissimi». (M. Z.)

Granaglione. Al parco della Venturina «tutti insieme appassionatamente»

DI MICHELE ZANNI

Estate Ragazzi è arrivata anche in montagna. Ogni pomeriggio, fino al 24 luglio, i ragazzi di Granaglione e dei paesi vicini - in alcuni casi piccoli gruppi di case e non di più - possono venire a giocare nel Parco della Venturina piuttosto che stare in casa a guardare la Tv mentre i genitori sono al lavoro. Don Pietro Franzoni ha radunato in questa area verde che costeggia il fiume Reno, bambini da ognuna delle sue cinque parrocchie. Quando si ferma a raccontare come ha organizzato le attività dei ragazzi, ha il fiato per lo sforzo fatto ma il sorriso di chi non sente la fatica perché contento di fare quello che fa: «I bimbi sono una trentina, arrivano alle 14.30 e stanno con noi fino alle 17.30, quando chiudiamo con la merenda e con il momento di preghiera.

Molti di loro vengono al catechismo e questo è per me un modo per continuare l'educazione svolta durante l'anno. Altri sono figli di persone in vacanza da queste parti che hanno già fatto l'esperienza di Estate Ragazzi in città e sono ben contenti di proseguirla anche qui». Oltre a don Pietro, un bel gruppetto di animatori si occupa dei bambini. Osservandoli non si può non notare la genuina energia con cui affrontano questa responsabilità. Alberto ha 17 anni, studia al liceo scientifico di Porretta e spiega con semplicità il motivo per cui ha deciso di fare l'animatore: «Io non ho soldi da donare alla Chiesa, quindi dono un po' di me stesso con il volontariato», poi aggiunge sorridendo: «E



Estate Ragazzi a Granaglione

poi mi diverto tantissimo». Benedetta è un po' più grande, studia Psicologia all'università e crede che questa esperienza possa esserle utile anche per il suo corso di studi: «Ma più che altro mi piace fare divertire i bambini trasmettendo loro, nello stesso tempo, un po' della fede in cui credo».

Beni immobili ecclesiastici, protocollo regionale per la verifica di interesse culturale

L'11 luglio presso l'arcivescovado di Bologna, monsignor Carlo Caffarra, presidente della Conferenza episcopale Emilia Romagna e Maddalena Ragni, direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia Romagna, hanno firmato il "Protocollo d'intesa per la verifica di interesse culturale di beni immobili di proprietà degli Enti ecclesiastici". Alla firma erano presenti monsignor Ernesto Vecchi, segretario della Ceer, monsignor Gian Luigi Nuvoli, delegato regionale per i Beni ecclesiastici e Paola Mazzitelli, funzionario del dipartimento dei Beni culturali. Tale intesa da seguito alle procedure concordate tra il ministero e la Cei, firmate l'8 marzo scorso. Si tratta di un notevole passo avanti tra la collaborazione di questi soggetti per la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico di proprietà ecclesiastica, ma ovviamente di valore e importanza per la nazione stessa. Con questo accordo si rende attiva la disposizione prevista dal «Codice Urbani» agli articoli 10 e 12 che rendono indispensabile questa procedura di verifica per i beni di proprietà degli enti. Per quello che riguarda gli enti ecclesiastici, ogni parrocchia o ente dovrà fare riferimento all'ufficio diocesano dei Beni culturali che

provvederà a dare gli opportuni chiarimenti ai legali rappresentanti prima di avviare le pratiche di alienazione o di straordinaria manutenzione, vale a dire opere e modifiche necessarie per rinnovare o sostituire parti anche strutturali degli edifici. La documentazione sarà poi inviata all'ufficio regionale dei Beni culturali che provvederà all'invio di 20 pratiche al mese presso il dipartimento del ministero. È importante che i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i legali rappresentanti degli enti ecclesiastici si informino su questa materia in quanto la legge si mostra assai severa con coloro che non rispettassero le procedure previste. La verifica d'interesse intende da una parte censire il patrimonio artistico presente sul territorio nazionale, ma al tempo stesso tutelare tale patrimonio affinché possa essere ampiamente valorizzato. Allo stato attuale la procedura della verifica d'interesse interessa tutti i beni immobili che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risale ad oltre cinquant'anni. La firma del protocollo è comunque un primo passo verso una collaborazione che il nuovo codice dei Beni culturali e del paesaggio prevede tra l'ente proprietario e lo Stato nell'interesse del patrimonio stesso.

Don Mirko Corsini

Salvador Bahia, una lunga e feconda storia di scambio ecclesiale

Il rapporto di reciproco scambio della nostra diocesi con la Chiesa di Salvador Bahia inizia, in via «ufficiale», nel 1995 con la partenza da Bologna di don Sandro Laloli, ora direttore spirituale del Seminario Regionale, alla volta della parrocchia del Sacro Cuore. La sua presenza si collocava in continuità con il lavoro pastorale svolto in precedenza, sempre in America Latina, da altri due sacerdoti bolognesi: don Alberto Gritti, per 25 anni nello Stato di S. Caterina impegnato come formatore dei futuri sacerdoti; don Giulio Matteuzzi, per 20 anni in Brasile, di cui 10 proprio a Salvador. Don Laloli è stato prima per alcuni anni cappellano di parrocchie già esistenti, il Sacro Cuore e la Sacra Famiglia. Da quest'ultima, dove si è fermato solo alcuni mesi, è stato poi staccato il territorio oggi denominato «Bairro da Paz», eretto a parrocchia nel '99, «Nostra Signora della Pace», con relativa chiesa. Qui don Laloli faceva il suo ingresso come primo parroco l'11 luglio 1999, rimanendovi fino al 2003. Nello stesso anno è a lui subentrato don Alberto Mazzanti, l'attuale parroco. In questi anni i nostri Vescovi vi si sono recati in visita pastorale due volte: nel '96 monsignor Claudio Stagni, e nel 2002 monsignor Ernesto Vecchi. Dal 2002 vi opera anche una comunità di Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri. «È stato lo stesso cardinale Biffi a riconoscere nella nostra presenza in Brasile un'opera, come disse egli stesso, dello Spirito Santo - afferma don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria - Tutto iniziò nell'89 quando, sulla scorta del fruttuoso rapporto avviato con la Chiesa di Iringa, si prospettò in Consiglio presbiterale il desiderio di aprire un legame di collaborazione e comunione anche con la Chiesa dell'America Latina. Un successivo, provvidenziale, incontro del cardinale Biffi con l'allora arcivescovo di Salvador Bahia, dom Luca Moreira Neves, più la disponibilità alla partenza di alcuni nostri sacerdoti, hanno poi reso possibile il tutto». Da quest'opera ci si aspettava, prosegue don Nardelli, di «conoscere in profondità un'altra realtà ecclesiale, con i suoi specifici doni. Come per la nostra presenza in Africa, così in Brasile operiamo per dare il nostro aiuto, consapevoli che abbiamo allo stesso tempo molto da imparare». (M. C.)



Alcune immagini della missione di Salvador

Bologna, Brasile: missione possibile

Don Nardelli: «Come per la presenza in Africa, così in America Latina operiamo per dare aiuto, consapevoli che abbiamo allo stesso tempo molto da imparare»



«Nostra Signora della pace»

«Agata Smeralda», adozioni a distanza Studio, cibo, formazione professionale, sanità: è ciò che «Agata Smeralda», associazione italiana Onlus, offre ai bambini brasiliani delle Favelas grazie ai contributi inviati con le adozioni a distanza sottoscritte in Italia. L'associazione, nata a Firenze nel 1991 ad opera di un laico cattolico, Mauro Barsi, ha da qualche anno aperto i battenti anche a Bologna, ed estende la sua azione anche alla diocesi di Salvador, dove ha sede la parrocchia di «Nostra Signora della pace». Spiega Natascia, Morara, la responsabile del gruppo bolognese: «Quello dell'infanzia è un problema enorme in Brasile. La stragrande maggioranza della popolazione vive infatti nelle Favelas, ed è poverissima. Tanto che non può assolutamente permettersi di mandare i bambini a scuola, anche perché l'istruzione è talmente carente che non si comprende neppure che è proprio lo studio lo strumento più efficace per garantirsi un avvenire migliore. Così finisce che i nuovi nati non hanno istruzione né formazione professionale. Le adozioni a distanza sono il modo più efficace per permettere a questi piccoli di poter sollevare la loro condizione senza essere estirpati dal loro contesto naturale». Agata Smeralda, che prende il nome dalla bambina che per prima fu ospitata all'ospedale degli Innocenti a Firenze, sorto nel 1495 proprio in favore dell'infanzia abbandonata, conta attualmente 153 centri di accoglienza, 102 scuole, 14 Case famiglia, non solo in Brasile ma anche in Albania, India e Costa d'Avorio. Più di 9 mila i bambini in condizioni disagiate complessivamente accolti. «A scuola i bambini rimangono tutto il giorno - sottolinea Natascia - e possono ricevere anche un'adeguata alimentazione che diversamente non avrebbero». L'adozione a distanza di un bambino brasiliano implica un impegno di circa 30 euro mensili. Il versamento può essere fatto secondo svariate modalità. Chi fosse interessato può contattare Natascia 347.5862550, e-mail agatasmeralda@yahoo.it.

Michela Conficconi

DI MICHELA CONFICCONI

«Non si possono raccontare in cinque minuti 7 anni di Salvador Bahia»: Maurizio Ogliani, diacono permanente nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo, è stato profondamente toccato dall'esperienza in Brasile, tanto che dal '97, data in cui vi si recò nell'ambito del Congresso internazionale delle famiglie, non ha più perso occasione per tornarci, puntualmente, ogni anno. È ormai una sorta di memoria storica della missione bolognese. «Le prime volte rimasi stupefatto per la povertà incontrata nella Favela. Mancava di tutto, dall'igiene, alla luce, alle case. Le strade erano disastrose: non asfaltate e con buche tanto profonde che quando pioveva occorreva fare attenzione per non caderci dentro. Oggi le cose sono un po' migliorate. C'è la luce e sono stati asfaltati tratti di strada. C'era urgenza non solo di una promozione umana degli abitanti della zona, ma anche di una profonda cura spirituale. Il Bairro è caratterizzato infatti da una forte presenza di sette religiose e di cultura sincretista. Il nome di Dio è sulla bocca di tutti, ma come entità vaga: un brasiliano non bestemmia mai, ma non professa chiaro il nome di Gesù, figlio di Dio, e unico Salvatore». Tra i problemi sociali più urgenti, Ogliani sottolinea quello della cellula familiare: «non ci si sposa e ci si lascia facilmente. Accoppiarsi e avere figli con più persone è praticamente la norma.

Occorre un grosso lavoro, da attuare nella pazienza di rapporti quotidiani». Nella sua lunga storia col Brasile il ricordo più caro va al momento dell'erezione della chiesa, e quindi della parrocchia, nel '99. «Fu avvertito dalla gente come un evento di portata enorme - racconta - Rappresentò la consegna di un'identità ad una zona destinata probabilmente a scomparire, miraggio, per la sua favorevole collocazione tra l'aeroporto e la città, di grandi costruzioni». «Insieme a tante necessità ho incontrato tuttavia dimensioni bellissime, come la profondità e l'immediatezza dei rapporti umani, che i brasiliani sanno dare».



Don Alberto Mazzanti con la comunità delle Minime

il viaggio

Parlano don Casiello e don Pieri

Rio Branco, Belem, Salvador Bahia, Rio de Janeiro: sono le quattro tappe che in questi giorni stanno percorrendo in Brasile due sacerdoti bolognesi, don Claudio Casiello, cappellano a Cristo Re, e don Marco Pieri, parroco a Monzuno, Gabbiano e Trasasso, partiti per un viaggio conoscitivo in alcune missioni del Paese latino americano. A muoverli, spiega don Casiello, «il desiderio di "vedere" e iniziare a conoscere la realtà del Brasile, e in particolare le comunità missionarie là presenti». Questo, prosegue, «per penetrare più a fondo la dimensione dello scambio tra Chiesa che là si sta realizzando: la Chiesa italiana e la Chiesa brasiliana. Una comunione che arricchisce profondamente entrambi, e dalla quale si possono attingere doni grandissimi anche per la pastorale ordinaria a Bologna». In particolare don Casiello cita alcuni

elementi: «il rapporto con la Chiesa brasiliana ci aiuta a non chiuderci nel nostro benessere o anche, tentazione non meno presente, nella nostra piccola realtà locale o diocesana. La Chiesa è invece una realtà universale». Il viaggio di don Pieri e don Casiello, che terminerà alla fine di luglio, si struttura di quattro tappe, in altrettante diverse missioni, distanti tra loro anche diverse ore di aereo. La prima sosta è prevista a Rio Branco, dove si trovano le suore Serve di Maria di Galeazza. Si proseguirà poi alla volta di Belem, cittadina dell'Amazzonia, dai Gesuiti. La terza tappa sarà a Salvador Bahia, nella parrocchia dove si trova attualmente il sacerdote bolognese don Alberto Mazzanti. Ultimo luogo a essere visitato, appena poco prima di ripartire, Rio de Janeiro, dove i sacerdoti alloggeranno in una comunità di comboniani italiani. (M. C.)

Buonacompra di Cento festeggia don Marcello Poletti

DI IVO CEVENINI *

Alla Messa solenne delle 11.00 sarà presente il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi per rallegrarsi con questo grande veterano e partecipare al pranzo che la parrocchia ha organizzato

La vicenda di d. Marcello è tipica dei sacerdoti del passato: dopo cinque anni di cappellano a Renazzo, il card. Nasalli Rocca inviò il giovane e promettente sacerdote nella piccola parrocchia di Buonacompra con la promessa che dopo due anni gli avrebbe assegnato una parrocchia più adeguata. I due anni sono diventati sessanta. Questo ha fatto sì che un sacerdote intelligente, equilibrato, arguto, stimato abbia creato un legame così profondo con la sua gente, che ancor oggi si può constatare la piena sintonia coi bambini, coi giovani, con le famiglie, con tutti. Buonacompra è una delle parrocchie della zona di Cento con più alta frequenza al sacramento della confessione e alla Santa Messa festiva.

Domenica 24 luglio la piccola comunità di San Martino, si stringerà attorno al suo parroco, il canonico don Marcello Poletti che ricorda due anniversari eccezionali: 65 anni di sacerdozio e 60 anni di permanenza nella stessa parrocchia

Certo d. Marcello non si è risparmiato: chiesa e campanile sempre in ordine; recentemente la chiesa è stata completamente restaurata nel suo interno con un nuovo e moderno impianto di riscaldamento, un nuovo impianto di illuminazione, pavimento e tinteggiatura rinnovati. Don Marcello ha amato e servito

la sua gente e la sua chiesa e gode la stima di tutto il Vicariato e la venerazione dei parrocchiani che gli sono stati vicini, con la massima disponibilità anche quando è stato costretto a qualche ricovero ospedaliero per curare la sua salute. Un aneddoto fra i tanti. Don Marcello parla della sua permanenza in parrocchia oltre l'età prescritta: «Quando fra gli avvisi, mi sentirete dire che Domenica è il primo Venerdì del mese, avvisatemi, perché sarà ora che me ne vada». La benedizione del Sommo Pontefice, gli auguri dell'Arcivescovo che gli ha promesso una visita in occasione della prossima festa patronale, i voti dei parrocchiani, dei confratelli e degli amici accompagnano il suo fecondo e longevo sacerdozio.

* Parroco a Renazzo



Bruno Pizzul, una voce sola al comando

DI MATTEO FOGACCI

E' probabilmente l'ultimo dei telecronisti del calcio «umano», quello fatto di rapporti personali e frasi poetiche. Nello stesso momento Bruno Pizzul è pure l'anello che congiunge il nuovo calcio mediatico con quello degli albori della televisione. Per questo La7 lo ha voluto come proprio telecronista di punta per le cronache delle partite del digitale terrestre e per questa sua personalità non ha voluto essere la voce dello spareggio fratricida tra Bologna e Parma dello



Bruno Pizzul

scorso 18 giugno: «Sono due squadre così simpatiche e umane che ho declinato l'invito dell'emittente, preferendo fare solo l'incontro del Tardini. Non mi andava di dare la notizia che una delle due non avrebbe giocato il prossimo anno in A».

E la simpatia per la città di Bologna nasce da un rapporto particolare riguardante l'attività lavorativa...

E' vero, l'ho scoperto solo ultimamente, ma ho fatto a Bologna nel 1969 la mia prima telecronaca di coppa Italia tra i rossoblù e la Juventus, sono diventato voce ufficiale della Nazionale proprio al Dall'Ara e ho ricominciato questa mia avventura sul digitale terrestre con la squadra di Mazzone. **E proprio qui tornerà mercoledì per questo spettacolo «Furlan numero 23», come si è convinto?** Mi ha chiamato il collega della Tv svizzera che ha fatto la voce nello spettacolo a Losanna, dicendomi che la cosa era molto simpatica e coinvolgente. Poi mi ha chiamato Furlan e non ci ha messo troppo tempo a convincermi. Può vivere in questo modo il suo amore per il calcio e il suo sogno di far parte della Nazionale, una situazione coinvolgente anche dal punto di vista emotivo. **E che corona una delle poche mancanze della carriera di Pizzul, ovvero gridare per una vittoria importante della Nazionale.** Non me ne sono mai fatto un problema. Devo

dire che la cosa che più mi è dispiaciuta è aver perso ai rigori la semifinale del Mondiale italiano nel '90. Lì si aveva la sensazione di avere la possibilità di arrivare alla vittoria, c'era un'ottima squadra e il clima giusto. Anche in Usa siamo giunti molto vicini ma eravamo arrivati alla finale in maniera così rocambolesca che vincere sarebbe stato troppo.

Siamo a metà luglio e dobbiamo ancora sapere quali squadre giocheranno la prossima serie A. Com'è cambiato il mondo del calcio?

Il calcio è diventato popolare perché funzionava: si giocava tutti alla stessa ora, il mercoledì c'erano le decisioni del giudice sportivo e tutti gli altri riti legati al pallone. Ora, essersi venduti alla televisione ha fatto sì che questa pretenda di gestire tempistiche e calendari, stravolgendo così i principi che hanno fatto la storia della nostra Italia pallonara. Stesso discorso per la decisione sulle società sportive. Inutile dire come andranno a finire le cose. E' vero che serve maggiore chiarezza e tolleranza zero e dunque è necessario darsi tutti quanti una regolata. Ma ciò che mi chiedo è questo: ora la giustizia sportiva ha fatto il suo corso, ma nel caso in cui quella ordinaria cambiasse le carte in tavola che figura ci farebbe il pallone?

performance

«Furlan/numero 23»

È questo il titolo dello spettacolo - performance che Massimo Furlan «metterà in scena» mercoledì alle 21 allo stadio Dall'Ara nell'ambito di «Bologna estate». L'artista giocherà «in solitario» l'intera finale del campionato del mondo di calcio di Spagna '82, senza neppure il pallone. La radiocronaca sarà di Bruno Pizzul, in diretta su Radio Nettuno e su è-tv.



Lo Stadio Dall'Ara

Pubblichiamo una riflessione del professor Paolo Cavana sul dibattito in corso in Italia

Unioni civili: i rischi e le prospettive

DI PAOLO CAVANA *

Uno dei temi che sta animando il dibattito politico e che potrebbe entrare nell'agenda della prossima legislatura è quello della disciplina delle unioni di fatto o Pacs (patti civili di solidarietà), reclamata a gran voce dal movimento gay. L'argomento è molto delicato, poiché se da un lato il fenomeno di cui si tratta esiste, dall'altro l'ipotesi di una sua regolamentazione per legge pone una serie di questioni, etiche e giuridiche, tutte da approfondire. In ogni caso, ponendosi nell'ottica di uno Stato laico esso merita di essere esaminato senza pregiudizi con lo sguardo attento ai principi costituzionali e al bene comune. Secondo i suoi fautori il riconoscimento legale di tali forme di convivenza sarebbe costituzionalmente dovuto in quanto esse corrispondono a quel modello di «formazioni sociali» nelle quali si sviluppa la personalità dell'uomo valorizzate dall'art. 2 della Costituzione. Propongono pertanto di estendere ad esse una serie di tutele civilistiche e previdenziali e di benefici fiscali previsti per le coppie coniugate. Una simile rappresentazione si presta tuttavia ad una serie di rilievi.

Innanzitutto essa trascura di considerare che l'art. 2 della Costituzione, a fronte del riconoscimento dei diritti inalienabili, richiede anche l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà. In sostanza non ogni nuova libera aggregazione merita una tutela specifica e forme di sostegno da parte dell'ordinamento ma solo quelle che, superando l'interesse egoistico dei loro membri, assicurano un contributo al bene della società. In secondo luogo essa propone un'assimilazione tra libera convivenza e matrimonio che non tiene conto della diversità di situazioni costituzionalmente tutelate. La Costituzione italiana riconosce i

diritti della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio», cioè l'unione stabile tra un uomo e una donna, in quanto assegna ad essa due importanti compiti: il mantenimento e l'educazione dei figli, la cui tutela è peraltro assicurata anche al di fuori del matrimonio, e l'affermazione dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, cui il matrimonio è ordinato (art. 29 Cost.), che rappresenta una delle fondamentali conquiste della modernità e da cui discende tutto il nostro diritto di famiglia: la disciplina attuale dei rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi e le varie forme di tutela previste per il coniuge debole, per esempio in caso di divorzio. Rispetto a questo disegno costituzionale, che indurrebbe anche a distinguere tra convivenze etero ed omosessuali, la proposta di conferire un riconoscimento legale a forme di libera convivenza, il cui contenuto sarebbe rimesso ad un mero accordo tra le parti, con la possibilità quindi di legittimare al suo interno rapporti di forza dettati da fattori economici o di carattere personale e culturale (si pensi alla superiorità dell'uomo rispetto alla donna nella cultura islamica), non può che suscitare fondate e motivate riserve. Quanto alla proposta di estendere ad esse indiscriminatamente alcuni benefici previsti per le coppie coniugate, in assenza di alcune minime garanzie di stabilità e di obblighi reciproci assimilabili a quelli matrimoniali essa rischia di pregiudicare ingiustamente i diritti di altri soggetti qualificati (per es. gli ascendenti nella successione legittima) e di sottrarre risorse pubbliche per quelle agevolazioni e provvidenze che la Costituzione, con disposizione tuttora inattuata, prevede soltanto per la formazione della famiglia e l'adempimento dei relativi compiti «con particolare riguardo alle famiglie numerose» (art. 31), alle quali spetta pertanto la precedenza rispetto ad ogni intervento per altre forme di convivenza. Non a caso i Paesi europei che già riconoscono in forme diverse simili unioni sono da



Le manifestazioni di Madrid a difesa della famiglia

sempre all'avanguardia nella legislazione di sostegno anche fiscale alla famiglia tradizionale, che con la prospettiva dei figli contribuisce effettivamente a creare un futuro per il Paese e ad allargare la base contributiva. Alla luce di questi rilievi un eventuale riconoscimento

legale delle unioni di fatto dovrebbe piuttosto orientarsi, invece che a forzate assimilazioni al matrimonio e alla famiglia, a forme di reciproca assistenza tra i suoi membri e introdurre tutele e misure di sostegno nella misura in cui esse assolvano concretamente a tale funzione mediante la previsione di precisi obblighi a carico dei partner conformi ai

principi che ispirano il nostro ordinamento. Diversamente il riconoscimento di simili unioni, invece di contrastare asserite forme di discriminazione, potrebbe creare situazioni di ingiustificato privilegio, ponendo anche le premesse per facili abusi a carico dell'intera collettività.

Docente di diritto pubblico alla Lumsa

Immissioni in ruolo, i docenti lrc firmano i primi contratti

Giovedì scorso alle Medie Imerio si è svolta la «cerimonia» della firma del contratto per il primo contingente di insegnanti di Religione della diocesi immessi in ruolo. «Questa giornata è veramente importante», ha sottolineato il direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole don Raffaele Buono, «perché in essa finalmente si realizza quanto era stato atteso da molti anni, almeno dal 1985, anno nel quale si è rinnovata l'idea» degli insegnanti di Religione con il nuovo Concordato e la nuova intesa. Il problema vero per l'irc infatti è sempre stato rappresentato dallo stato giuridico dell'insegnante di Religione, continuamente esposto ad una precarietà di fondo. Ora gli si è restituita dignità, dandogli un inquadramento, al pari degli insegnanti delle altre discipline, riconoscendo così implicitamente l'importanza dell'irc nel concerto delle offerte formative della scuola. «Oggi», ha continuato don Buono, «ha firmato una prima tranche di coloro che hanno vinto il concorso, di coloro che verranno poi a regime inseriti in ruolo. Si tratta di 46 insegnanti per le scuole secondarie e di 55 per le primarie, su un corpo docente di 330-340 insegnanti nella nostra diocesi. Certo non sono tutti: si è voluto però salvaguardare un 30% di posti non di ruolo, in modo tale che potessero essere tenute presenti particolari esigenze di tipo pastorale per le quali l'inserimento in un ruolo specifico avrebbe comportato difficoltà di trasferimento, come per esempio i sacerdoti».

«E' la prima volta che l'insegnante di Religione passa di ruolo», dice suor Wilma, da 10 anni insegnante «precaria» a S. Lazzaro, «questo è quindi un momento storico». Da oggi avremo pari diritti rispetto agli altri insegnanti. «Oggi cambia tutto. C'è la sicurezza, la certezza», aggiunge Marilena Gilleri, insegnante alle «Cremonini-Ongaro», «Prima eravamo sottoposti a spostamenti continui, ora siamo certamente un po' più tranquilli». «La prima cosa che dirò quando entrerò in classe l'anno prossimo sarà: "sono di ruolo"», dice raggiante Marilena Mazzetti, insegnante alla Scuola primaria «Don Milani», «Finora ho avuto, da precaria, tre Circoli, con sei scuole e quasi mai ho raggiunto il completamento orario, con conseguenze intuibili sullo stipendio. Ora ho un contratto a tempo indeterminato e inizia per me una nuova vita».



Cultura cattolica, bombola di ossigeno

DI PAOLO ZUFFADA

Quale spazio ha la cultura cattolica nella realtà di oggi dominata dal relativismo? «Ha uno spazio molto ristretto», spiega il professor Giacomo Samek Lodovici, perché essa rivendica la conoscibilità della verità, mentre la «dittatura del relativismo» (Ratzinger) nega questa possibilità e sostiene la soggettività di tutto ciò che l'uomo dice e pensa: ogni singolo uomo è l'unità di misura delle cose. Non è l'uomo a doversi adeguare alla realtà, bensì è la realtà a doversi adeguare ai desideri dell'uomo: se io desidero fabbricare figli in provetta, avere i diritti di un marito e di una moglie anche se convivio, magari con un individuo del mio stesso sesso (vedi leggi di Zapatero), abortire, ecc., nessuna legge mi deve ostacolare, perché la

valutazione morale di un'azione è soggettiva. **Il dialogo aperto tra cultura cattolica e certi settori della cultura laica, in pari dignità, quali frutti potrà dare?** Esso dimostra che la premura dei cattolici verso temi come le radici cristiane dell'Europa, la tutela della dignità della persona, la natura della famiglia, ecc., può essere condivisa anche da chi non è cristiano. Infatti su questi temi la cultura cattolica offre delle valutazioni che può fare anche la sola ragione, anche chi non è credente. Questo dialogo può essere molto fecondo perché l'unione fa la forza e perché abbatte steccati tra credenti e non credenti nella direzione di una difesa della dignità umana dalle aggressioni dell'utilitarismo, dell'edonismo e dello scientismo. Una prova è lo straordinario esito del referendum sulla fecondazione

artificiale: tra i fattori che lo hanno prodotto c'è stata anche la consapevolezza nella gente che la difesa dell'embrione e dell'importanza (che l'eterologa nega) di avere genitori legali identici a quelli biologici, non richiede la fede. **Cultura cattolica in Europa tra negazione storica (vedi Costituzione europea) e superamento (vedi Spagna). Quali le prospettive future?** Sono molto preoccupanti. Il cristianesimo ha promosso i più importanti valori dell'Occidente: la dignità di ogni uomo, la libertà individuale, la sollecitudine verso il prossimo (non solo verso i membri del proprio gruppo), la dignità di ogni lavoro, la separazione tra religione e politica, ecc. Pensiamo all'ossigeno: non ci accorgiamo della sua esistenza, ma quando si esaurisce il risultato è la morte. Allo stesso modo, se si esaurisce il cristianesimo, i valori che esso ha tutelato coronano un pericolo mortale. Per es.,



senza il sostegno che proviene dal cristianesimo il senso della dignità umana si affievolisce, perciò assistiamo al favore verso sacrifici umani, come l'aborto, l'eutanasia, la clonazione, la sperimentazione sugli embrioni, la

mercificazione della donna, certi ritmi lavorativi disumani, ecc. **Dopo un periodo di oblio causato dalla secolarizzazione la cultura cattolica sembra tornata molto visibile nei media e presso gli intellettuali. E' vera gloria?** Non sono sicuro che la cultura cattolica abbia guadagnato voce in capitolo. Proprio il referendum ha mostrato un'impostazione laicista della stragrande maggioranza dei media e degli intellettuali. Sarebbe ora che i cattolici dessero un segnale alle élites laiciste almeno smettendo di comprare i quotidiani che esse finanziano.

chi è

Giacomo Samek Lodovici che venerdì 22 alle 21 terrà nella parrocchia di San Matteo della Decima una conferenza sul tema «La cultura cattolica», è attualmente assegnista di ricerca in Filosofia e collabora all'attività didattica della cattedra di Filosofia morale alla Cattolica, dove ha vinto il Premio Gemelli quale miglior laureato in Filosofia nel '99.



il postino

Una storia tragica che ferisce tutti

«Queste cose - dicono - sono sempre successe!». «Specie d'estate» - dicono. «Era seguito dagli psichiatri!» - dicono.

Ma non credo che queste valutazioni convincano e consolino chi ha perso per sempre un figlio. Anche noi tutti - come comunità - abbiamo perso per sempre un figlio... anzi due! In questa storia c'è qualcosa che balza agli occhi e ferisce: l'assassino (perché tale rimane) non è un marginale. Si tratta di un piccolo genio della matematica, di un raffinato cultore della musica, di un pensoso frequentatore delle maggiori questioni che riguardano l'uomo contemporaneo al punto da fare, di queste sue frequentazioni, un sito web.

Quella della malattia mentale è una chiave di lettura così comoda da non poter essere che sospetta. C'è una follia, sì, ma culturale e sociologica, a monte di questi bubboni che esplodono regolarmente e che regolarmente vengono dimenticati. Mi chiedo come sarebbero andate le cose, questa volta e mille altre volte, se lo sventurato esecutore di questo gesto, il più empio che si possa mettere in atto, si fosse regolato comunque, al di là dei propri infermi convincimenti, «ut si Deus daretur», come consiglia di fare Benedetto XVI. Se cioè avesse anche solo «finto» che, al di là della propria ed altrui fragile e rapida vicenda, ci sarebbe potuto essere un Giudice e si sarebbe potuta dare una retribuzione!

«Il timore di Dio è il principio della sapienza!» - dice la Bibbia. C'è una follia, sì, a spiegare questa tragedia. Ma è una follia collettiva, che ci riguarda tutti: è la perdita di questo prezioso timore. «Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me (Ger. 2,19)».

Tarcisio Zanni

Domenica
17 luglio 2005**Sulle tracce degli antichi canti della fede. A colpi di ciaramella.**

Cosa intonavano, nel passato, i fedeli, in occasioni non liturgiche, che comunque erano momenti importantissimi nel sentire collettivo? Non è facile immaginarlo, ma proveranno a spiegarlo i musicisti del Pivari Trio (Fabio Bonvicini, flauti, organetto, baghèt, ciaramella, canto; Mario Nobile, violoncello, organetto, ciaramella, canto; Renzo Ruggiero, ghironda, nyckelharpa, mandolincello, canto) e i cantori della Compagnia del Maggio di Frassinoro, in un concerto (ingresso libero) che la rassegna «Corti, chiese e cortili» propone venerdì 22 luglio, ore 21, nel chiostro della chiesa di Fagnano, a Castello di Serravalle.

Dice Fabio Bonvicini: «Insieme a Mario Nobile, su commissione del Comune di Nonantola, abbiamo condotto una ricerca per tentare un censimento del repertorio religioso popolare. Abbiamo incontrato la Compagnia del Maggio di Frassinoro che, oltre ad una grandissima umanità, ha ottimi cantori e il resto della strada l'abbiamo fatto insieme, con il loro direttore, Mario Piacentini». **Com'è nato quest'interesse?**

Volevamo capire se e come, da un punto di vista musicale, la fede si è mescolata con le tradizioni popolari. Che questo sia successo al Sud è tuttora molto evidente, da noi è meno visibile. Si aggiunga che, per vari motivi politici e culturali, il repertorio sacro è rimasto escluso dagli interessi di ricercatori e musicisti. Così abbiamo cercato di colmare una lacuna negli studi. Siamo partiti con qualche incertezza, e invece abbiamo trovato moltissimo materiale. Tante sono le feste popolari che si mescolano al calendario liturgico.

La vostra è musica per la liturgia?

No, solo un Kyrie e un Agnus Dei che abbiamo registrato sono considerati esempi d'interpolazione del canto popolare nella liturgia, cioè, vengono dal repertorio popolare ed entrano in chiesa.

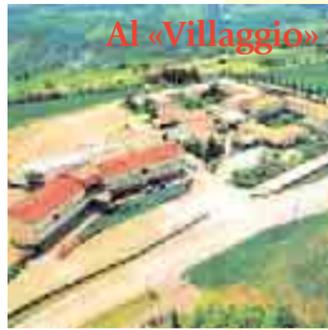
Quali le peculiarità di questa religiosità popolare?

Ci sono feste particolari, come il Maggio delle anime purganti, in cui si andava alla questua per il paese chiedendo offerte a favore delle anime del Purgatorio, oppure canti fortemente legati alla tradizione, come uno Stabat Mater bellissimo cantato in occasione della Via Crucis. C'è un canto che racconta l'incontro fra Maria Maddalena e Gesù la notte del giovedì santo nell'orto degli ulivi. Un episodio che non compare nei vangeli, neppure in quelli apocrifi.

Chiara Sirk



«Pivari trio»

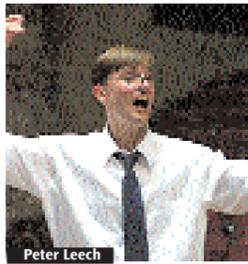
**Al «Villaggio» la musica d'Ungheria**

Sopra il complesso del Villaggio senza barriere «Pastor angelicus»

Sarà il gruppo di musica popolare Sungherese «Mente» a cimentarsi la prossima domenica, 24 luglio, al Villaggio senza barriere «Pastor angelicus» di Tolé, in uno spettacolo dal titolo: «Vita e storia d'Ungheria. I campi, l'amore, i bambini, la danza». L'iniziativa, che avrà inizio alle ore 21, si pone all'interno della rassegna di musica colta, sacra e popolare «Corti, Chiese e Cortili» promossa dall'associazione musicale «Arte dei Suoni». Il gruppo ungherese «Mente» associa agli strumenti a fiato della loro tradizione con quelli a pizzico e a percussione, per compiere un viaggio dalla musica popolare a Liszt e a Brahms. Il fondatore dell'orchestra Mente, Árpád Vass, e i suoi giovani amici, i membri dell'orchestra Bara, hanno già riscosso grandi successi. «Il nostro obiettivo – spiegano i musicisti di «Mente» – è di far conoscere e rendere popolare la musica folcloristica ungherese suonando strumenti ormai rari perché caduti in disuso».

Oggi l'esecuzione in memoria di Mariele Ventre nell'ambito del Ravenna Festival. Sul podio del Coro «Euridice» il maestro Peter Leech

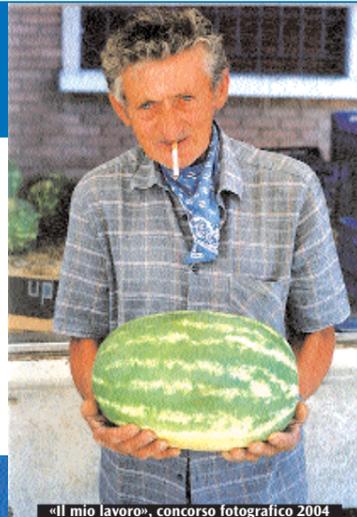
Bossi, «Missa pro defunctis»



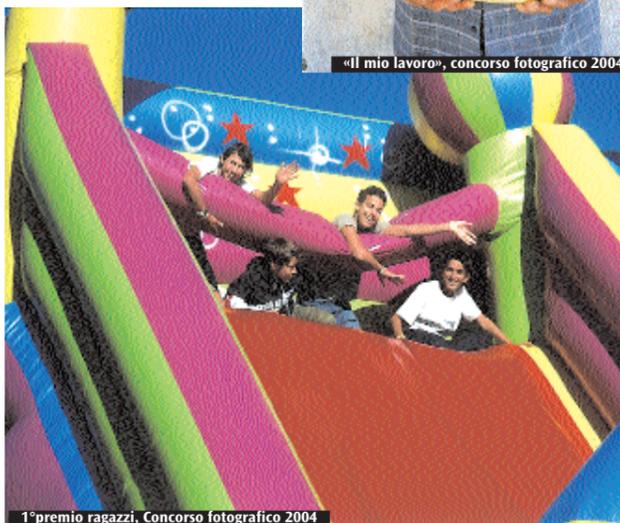
Peter Leech

Ta i tanti appuntamenti musicali del Ravenna Festival, edizione 2005 - non possiamo dimenticare la splendida esecuzione del Mefistofele di Boito, con i complessi del Maggio Musicale Fiorentino, diretta dal Maestro Muti in Tunisia - si segnala per particolare interesse la Missa pro Defunctis di Marco Enrico Bossi, che verrà eseguita oggi nella Basilica Metropolitana Ravennate con inizio alle 11,30, e vedrà sul podio del Coro «Euridice» di Bologna il Maestro Peter Leech, all'organo Andrea Macinanti. Questa produzione consente, infatti, di meglio conoscere l'opera di Bossi, un compositore poco eseguito e scoprire un artista, Peter Leech, ben conosciuto all'estero ma poco presente sinora sulle scene italiane. Marco Enrico Bossi, nato nel 1861, si formò al Conservatorio di Milano. Organista e docente di organo, fu insegnante di composizione e direttore di vari Conservatori, fra cui quello di Bologna dal 1902 al 1911. Acclamato interprete e compositore, concertista di fama internazionale, ottenne

prestigiosi riconoscimenti sia in Italia che all'estero; morì nel 1925 al ritorno da una trionfante tournée negli Stati Uniti. Bossi, che ebbe un grande peso nella vita culturale della nostra regione, è oggi universalmente riconosciuto tra i grandi della letteratura organistica. Musicista dai vasti interessi, Bossi sta vivendo un momento particolarmente fortunato, grazie anche all'opera instancabile di Andrea Macinanti; le sue composizioni, dopo anni di oblio, vengono sempre più spesso eseguite; la sua opera inedita Malombra andrà in scena in settembre al «Comunale» di Bologna. Peter Leech, nato 39 anni fa in Australia, è attualmente cittadino britannico e vive a Londra dal 1996. Laureato in storia moderna e musica ad Adelaide, si è poi perfezionato in direzione musicale. Svolge una intensa attività artistica sia in Gran Bretagna che all'estero; fra i suoi più interessanti impegni quello di Maestro del Coro alla Royal Scottish National Orchestra di Glasgow. Direttore, fra gli altri, del «Bristol Bach Choir», ha vinto nel 2003 la seconda edizione del Concorso Internazionale per Direttori di Coro «Mariele Ventre». La Missa pro Defunctis (in memoria di Mariele Ventre nel decimo anniversario della morte) verrà concelebrata dall'Arcivescovo di Ravenna, Monsignor Giuseppe Verucchi. Questa composizione sacra di Marco Enrico Bossi è opera incompiuta; ne restano: Requiem (Kyrie, Christe, Kyrie), Sanctus, Benedictus (Hosanna), Agnus Dei e Lux Aeterna. Nel Duomo Ravennate verranno eseguiti, da Peter Leech con il Coro Euridice, anche brani di Britten, Monteverdi, Bach, Bruckner e Telemann; un vero e proprio excursus nella grande musica corale dal '600 ad oggi.



«Il mio lavoro», concorso fotografico 2004



1° premio ragazzi, Concorso fotografico 2004

Gesù Buon Pastore**«Il bello e il buono». Ritorna il Concorso fotografico**

È ormai alla sua XVIª edizione il concorso fotografico organizzato annualmente dalla parrocchia di Gesù Buon pastore. Il tema di quest'anno è: «Il bello e il buono per un'esperienza di vita che sempre si rinnova». Per chi vuol partecipare all'iniziativa si prospetta quindi un'estate con il clic mirato, alla ricerca di immagini ed episodi da fissare sulla pellicola. «Fotografare – dicono gli organizzatori – è socializzare con la natura, con le persone, con le faccende umane, è lodare Dio». Il concorso è aperto a tutti e premierà i fotografi professionisti o «in erba» per il messaggio espresso e per la tecnica fotografica. La giuria, nominata dall'Ufficio di presidenza del Consiglio pastorale parrocchiale, selezionerà le opere e assegnerà i premi che nelle due categorie saranno rispettivamente: per i primi classificati buono acquisto di 60 euro e targa, per i secondi buono acquisto di 40 euro e targa. L'iniziativa è aperta anche a bambini e ragazzi. I concorrenti dovranno presentare una o più fotografie inedite delle dimensioni di 20x30 cm. ed allegare le proprie generalità, il titolo delle opere e dichiarare l'utilizzo di macchina digitale o analogica. Le opere dovranno pervenire non oltre il 13 novembre 2005 alla Segreteria del Concorso fotografico, via Martiri di Monte Sole 10, 40129 Bologna, tel. 051.353928. Il prossimo 20 novembre si aprirà una mostra con l'esposizione di tutte le opere pervenute. La premiazione avrà luogo il 26 novembre in concomitanza con il Concerto natalizio e la premiazione del Concorso letterario. La quota di partecipazione è di 0.50 euro.

Manfredini. Giardini Margherita: l'ideale romantico di «sua maestà» il violoncello

A. Noferini

Il violoncello è sicuramente uno degli strumenti che più si avvicina alla «voix humaine». Più espressivo - in questo senso - di altri strumenti ad arco, per la pienezza che caratterizza il centro dello spettro musicale, il violoncello, anche se dotato di meno «charme» rispetto al violino, è sempre stato un importante strumento solista o accompagnato dal pianoforte nella musica da camera. È questo strumento, nella letteratura musicale del periodo romantico, al centro del prossimo incontro con la musica del Caffè dei Giardini Margherita, giovedì prossimo 21 luglio alle 21.00, organizzato da Ascom Bologna e Centro culturale E. Manfredini. Le esecuzioni, affidate al duo bolognese - Andrea Noferini al cello e Giulio Giurato al piano - vedranno alternarsi le Dodici Variazioni su un tema dell'Oratorio haendeliano Judas Maccabeus di L. van Beethoven, il Lied ohne Worte (Lied/Canzone senza parola), op. 109 di F. Mendelssohn B., i tre Fantasiestücke (Pezzi fantastici), op. 73 di R. Schumann, concludendo con la famosissima Sonata per arpeggione e piano D. 821 di F. Schubert; ripercorrendo così un ideale tragitto nelle selve dell'espressività romantica dello « Sturm und Drang» della prima metà dell'Ottocento. La serata passerà dai primi albori del romanticismo di Beethoven, che alterna ancora la luminosità musicale - propria del periodo classico viennese - alla tenace capacità descrittiva delle passioni umane e della drammaticità della vita, che caratterizza un animo inquieto come quello di Schumann - che morì folle alla prematura età di 46 anni - per posarsi sul prestigioso cammeo mendelssohniano, che rappresenta quel romanticismo felice e lirico, proprio della sua scrittura, sempre molto attenta alla forma.

Alessandro Morisi

Monteveglia. «Canticum canticorum», nell'Abbazia risuonano laudi e madrigali

Elena Sartori

Canticum Canticorum: semplicemente così è intitolato un concerto che, sabato 23 luglio alle 21, nell'Abbazia di Monteveglia, presenta laudi e madrigali su testi del Canticum dei Cantici. Il coro «Melodi Cantores», diretto da Elena Sartori, esegue musiche di Palestrina, anonimi lombardi, emiliani e francesi del XVI secolo. Un concerto dedicato alla musica che Palestrina compose, qualche anno prima della morte, sulle parole di questo libro dell'Antico Testamento. «Ci interessa molto come scrive per quest'opera - spiega la direttrice - decisamente tarda, più madrigalistica. Ci sembra che a questo punto Palestrina sia molto interessato al moderno madrigale. Lo vediamo nella scrittura del Canticum dei Cantici: certo severa, ma con un nuovo gusto. È più armonica, non è più solo verticale, ha frequenti momenti accordali e questo richiede, da un punto di vista vocale, una riflessione». Un compositore rigoroso come Palestrina si confronta con un libro pieno di sentimenti come il Canticum consapevole del testo che sta affrontando. Nella raccolta, costituita da una ventina di brani a cinque voci, la scrittura tende ad abbandonarsi alla liricità del testo, con spunti più cantabili, più facili. I modi sono quasi tutti quarto, quinto e sesto, quindi scale più solari, più rotonde come sonorità. «Certo il clima è sempre di grande equilibrio, - prosegue - ma estraneo all'austerità che gli conosciamo. Non viene invece meno il clima meditativo. Palestrina medita in profondità anche su queste immagini così belle e fa un grande lavoro, prudente e meraviglioso allo stesso tempo». Il coro «Melodi cantores» ha cantato recentemente al Ravenna Festival, con la direzione di Riccardo Muti. In questo caso il coro ha cambiato completamente genere cantando nell'opera Sancta Susanna di Hindemith. L'appuntamento, nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili», è ad ingresso libero. (C. S.)

«Martedì estate». La musica e le parole: appunti dal viaggio in Italia di Franz Liszt

G. Talluto

Terzo e ultimo appuntamento per il Martedì Estate quello di martedì prossimo, 19 luglio, alle ore 21.30 nella Sala della Traslazione del convento di San Domenico. La serata, nell'ambito di «Bé Bologna estate 2005», avrà come tema: «Italia. Appunti di viaggio di Franz Liszt». Si tratta di un appuntamento di musica e parole in cui si propongono le celebri pagine musicali che costituiscono gli «Appunti di viaggio» di Franz Liszt alternati a pagine letterarie che ricordano il «grand tour» ed altre cui il musicista si è ispirato per la sua musica. Protagonisti saranno il pianista siciliano Gianluigi Talluto che si alternerà alla voce recitante di Gianfranco Fagnano. Il viaggio in Italia è stato dal Rinascimento fino a fine Ottocento uno dei momenti qualificanti della formazione di un cittadino europeo. L'Italia era vista come patria della storia, come culla dell'arte, come luogo straordinario in cui natura e cultura erano riuscite a costruire un equilibrio perfetto. Tracce dell'impressione che questo viaggio fece su poeti, letterati e musicisti si trovano nei testi, nelle cronache di viaggio, nelle musiche che provano a riflettere i colori del nostro Paese. (L. T.)

La Gran Commedia tra lacrime e risa



Davide Giandrini

DI LUCA TENTORI

«Per Beatrice. Il viaggio tra lacrime e risa della Gran Commedia». È il titolo dello spettacolo che andrà in scena domenica prossima, 24 luglio alle 21.30, nel suggestivo chiostro di S. Cristina. L'evento si svolge nell'ambito delle manifestazioni di «Bé bolognese estate 2005» in collaborazione con il Centro culturale Enrico Manfredini. Il testo di Davide Rondoni, con l'adattamento teatrale di Filippo Focchi e la messa in scena di Giorgio Sciumè, è portato sul palcoscenico dal giovane attore Davide Giandrini. Lo spettacolo vuole essere una lettura semplice, moderna e divertente della Commedia dantesca, che con ironia e leggerezza ne attualizza il messaggio attraverso la rielaborazione poetica di

Rondoni. «Si tratta di una breve narrazione di appena cinquanta minuti - spiega Davide Giandrini - che con alcune "scuse" parla poeticamente della Commedia dantesca, senza la pretesa di volerla abbracciare nella sua totalità. Questo lavoro teatrale fu presentato per la prima volta a Rimini durante la scorsa edizione del "Meeting per l'amicizia tra i popoli". Il lavoro, presentato anche in molte scuole, vuole portare a un pubblico giovane la grande opera di Dante, avvicinandola il più possibile alla gente con un linguaggio semplice e diretto che non dimentica però la profondità del messaggio. Una scenografia, volutamente scarna per dare maggiore rilievo alle parole, fa da cornice alla storia di un bidello di una palestra innamorato di Beatrice, giovane insegnante di ginnastica. Un

attore solo, come è solo ogni lettore di fronte alla Gran Commedia, espone se stesso, il suo amore e il mondo in cui vive, ai richiami e agli inviti del capolavoro dantesco. Accordando, infatti, il motivo del suo viaggio e quello del viaggio di Dante, il protagonista narra, canta, ride e si commuove insieme al pubblico per Beatrice. «Quello che più mi ha colpito di questo spettacolo - continua Giandrini - è il parlare poeticamente della poesia. Non si tratta di una narrazione vera e propria, ma di una poesia continua con momenti alti e commoventi. Il messaggio che vogliamo lanciare è un invito ad accostarsi allo stupendo mondo di Dante e della Commedia. Vorremmo trasmettere la nostra passione per tutto questo anche e soprattutto ai giovani». Lo spettacolo, che vedrà al suo termine un momento di canzoni accompagnate da chitarra, è realizzato grazie al contributo della Fondazione Carisbo e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.



Un momento della celebrazione in onore di santa Clelia. Sopra un'immagine di santa Clelia Barbieri

La sapienza di Clelia

DI CARLO CAFFARRA *

«**T** benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Carissimi fedeli, carissime sorelle «Minime dell'Addolorata», ci uniamo - celebrando l'Eucarestia - all'inno di benedizione e di lode che sale al Padre dal cuore di Cristo. Guidati e illuminati dalla parola di Dio, ci immergiamo anche nella ragione per cui Cristo benedice il Padre, nel motivo per cui lo loda: la rivelazione dei misteri del Regno fatta ai piccoli. È partecipe della stessa gioia di Cristo e nostra anche l'apostolo Paolo che vede nella realizzazione del disegno divino di salvezza una costante: Dio «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ricondurre a nulla le cose che sono». Sentiamo la presenza di Maria, in comunione colla quale celebriamo sempre l'Eucarestia, perché anch'ella si fa eco della lode del Figlio: «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc 1,52-53). Sì, carissimi fedeli e carissime Minime, noi questa sera lodiamo il Padre ricco di misericordia perché ha un amore di predilezione verso i più piccoli, e compie le sue opere mediante creature fragili e deboli; contemplando questo «stile divino» il nostro cuore si riempie di confidenza poiché ciò che fa chinare lo sguardo divino sulla nostra

persona è la nostra povertà di ogni genere; la nostra forza nei confronti del cuore di Dio è tutta nella nostra debolezza. Tutta la nostra sapienza, tutta la nostra giustizia e santità è Gesù Cristo, nostro redentore. Il cristianesimo è nella vita il trionfo della grazia di Dio. Quanto ci è stato detto or ora dalla parola di Dio trova la sua conferma inequivocabile in santa Clelia di cui facciamo solenne memoria in questa Eucarestia. Conferma che possiamo verificare sia nella sua opera sia nella sua vicenda interiore. Nella sua opera. Se noi consideriamo che cosa accadde in quel lontano 1868 quando Clelia radunò attorno a sé un gruppo di ragazze consacrate a servizio di Dio e del prossimo, non c'erano fra loro molte sapienti secondo la carne, non molte potenti, non molte nobili. Quel manipolo di eroine, per le quali Cristo era diventato sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, hanno iniziato dentro alla nostra Chiesa di Bologna e poi nel mondo, una stupenda storia di «vita evangelica e di carità al servizio dei poveri». Nella sua vicenda interiore. Clelia ci ha aperto uno spiraglio attraverso cui guardare dentro alla sua straordinaria esperienza di fede. Fu il 31 gennaio 1869, durante la S. Messa, che il Padre fece a Clelia la rivelazione di «quelle cose» che tiene nascoste ai sapienti e agli intelligenti, e rivela ai piccoli. Di questa intima rivelazione Clelia volle conservare memoria scritta: uno dei testi più belli e commoventi della spiritualità cristiana. Ella scrive: «Signore, aprite (sic) il vostro cuore e butate fuori una quantità di fiamme da more (sic) e con queste

fiamme accendete il mio, fate che io brucio da more». Clelia ha compreso che il cristianesimo nel suo nucleo incandescente è un incontro, un'alleanza d'amore fra Dio e l'uomo siglata nel sangue di Cristo. «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore... le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore», pregava l'anima credente nella prima alleanza. Clelia riprende, nella luminosità della fede cristiana, questa preghiera e ripete: «aprite il vostro cuore e butate fuori una quantità di fiamme d'amore». Ella desidera essere come consumata dall'amore, e di fare della sua persona un olocausto gradito al Signore. Forse questa straordinaria esperienza che marchia a fuoco la persona di Clelia la distoglie dall'esperienza ordinaria della sua vita quotidiana? Al contrario. Ella si pone al servizio dei più poveri e dei più umili, consapevole che una persona umana può essere più o meno importante agli occhi degli uomini, ma ognuno di noi è prezioso agli occhi del Signore. Nell'incontro col Signore fiorisce nel cuore dell'uomo la consapevolezza della sua dignità, poiché si scopre amato infinitamente da Dio stesso. I santi sono i grandi maestri della verità sull'uomo. Carissime Minime, custodite sempre il carisma originario di Clelia, dono preziosissimo fatto alla nostra Chiesa bolognese, in quell'umiltà di servizio che vi rende splendidi di gloria agli occhi del Padre, Signore del cielo e della terra, che si compiace di rivelare ai piccoli i tesori della vera sapienza.

* Arcivescovo di Bologna

«*La santa delle Budrie ha compreso che il cristianesimo nel suo nucleo incandescente è un incontro*»

Un anno fa l'inizio dell'avventura

A un anno dal suo battesimo «Bologna rifà scuola» traccia un primo bilancio, guardandosi alle spalle e progettando il suo futuro. Duplice è stata la sfida in questo primo anno di vita: rimettere al centro dell'attenzione di tutti la questione educativa e costruire luoghi in cui sia possibile educare le nuove generazioni. Per facilitare la partecipazione al dialogo nei mesi di novembre 2004 e febbraio 2005 sono stati organizzati due importanti incontri con personaggi di rilievo della cultura e dello spettacolo. Sul «Resto del Carlino» inoltre è nata una rubrica settimanale che è divenuta un importante forum di discussione sull'educazione. I due ambiziosi progetti di edilizia scolastica di «Bologna rifà scuola» (la realizzazione del nuovo Polo scolastico in via Audinot operativo da settembre e l'ampliamento della scuola primaria il Pellicano) cominciano ora a concretizzarsi. Nel prossimo ottobre si inaugurerà ufficialmente infatti il nuovo polo didattico di via Audinot che nei suoi 1800 mq di aule e 2050 mq di parco verde ospiterà le Medie Malpighi, un centro per le difficoltà di apprendimento e laboratori di matematica, italiano arte e lingua straniera. Il progetto generale prese il via grazie all'iniziale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e della Fondazione Falciola. In seconda battuta «Bologna rifà scuola» avviò una campagna di raccolta fondi. Al termine di questo primo anno l'iniziativa ha visto l'adesione di numerose imprese, associazioni di categoria e tante persone che hanno sostenuto l'obiettivo di prendersi cura delle giovani generazioni aiutandole a crescere. Per il secondo anno il futuro prevede un consolidamento dei risultati raggiunti e un'ulteriore crescita. I promotori di «Bologna rifà scuola» - Compagnia delle Opere, Cooperativa sociale il Pellicano Onlus, Fondazione Oppizzoni e Liceo Malpighi - hanno previsto un ricco calendario di incontri che prenderà il via il 16 al 18 settembre in Montagnola con la Festa dei bambini «A vele spiegate», e un convegno che si terrà in novembre su «Capitale umano ed educazione: una responsabilità per l'impresa». A febbraio e maggio 2006 sarà invece la volta dei «Dialoghi» che verteranno rispettivamente su «Comunicare: introdurre alla realtà o al nulla?» e «Dal rumore alla sinfonia: la figura del maestro».



Un momento dell'udienza di «Bologna rifà scuola».



Francesco Bernardi, l'Arcivescovo, Elena Ugolini

«Bologna rifà scuola». L'Arcivescovo: «Nel solco tracciato da Benedetto»



«**B**ologna rifà scuola» segue il solco tracciato dalla «Regola» di san Benedetto. Lo ha affermato l'Arcivescovo nel corso dell'udienza svolta a Villa Revedin lunedì scorso, introdotta da Francesco Bernardi, della Cdo Bologna ed Elena Ugolini, presidente dell'Istituto Malpighi, alla quale hanno partecipato quanti hanno collaborato al progetto. «C'è un'analogia» ha ricordato monsignor Caffarra «tra il tempo di Benedetto e i nostri giorni. Il patrono d'Europa, infatti, si trovò a vivere all'interno di una grave crisi culturale, cioè in un momento di transizione da un assetto che tutelava la dignità umana ad un altro assetto rispetto al quale non c'era una visione chiara. Il primo assetto era quello dell'impero romano, dove il cristianesimo ebbe la possibilità di espandersi. Proprio quando Benedetto comincia la sua esperienza la grande casa, sotto la spinta dei barbari, crolla. E' in questa circostanza che egli fa la sua scelta, la stessa per certi versi compiuta oggi da «Bologna rifà scuola». Non si è limitato a piangere sulla nequizia dei tempi. Anzi ha messo in guardia dai

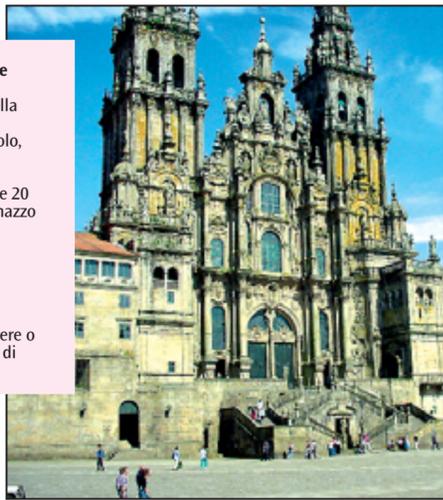
monaci tristi da lui paragonati alla peste. Non si è messo a fare progetti politici in senso stretto ma ha creato una comunità di persone vere e libere, fondata sulla lode a Dio e sul lavoro umano». «Quello che state facendo» ha affermato l'Arcivescovo «è di un'importanza enorme. Abbiamo bisogno di ridare all'Europa la sua identità, non cedendo all'equivoco che l'affermazione dell'identità si traduca immediatamente in conflitto con l'altro». Presenti all'incontro, tra gli altri, Lucrezia Stellacci, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, José Guillermo Garcia Valdecasas, rettore del Collegio di Spagna, Magdi Allam, vice-direttore del Corriere della Sera a Bologna per presentare il suo ultimo libro «Vincere la paura». Allam, che è stato lo scorso anno uno dei relatori dei «Dialoghi di Bologna rifà scuola», ha ricordato che quella attuale è una fase buia. «L'unica via di uscita» ha detto «è un convivere fondato sulla condivisione della sacralità della vita. Convivere significa andare a fondo delle realtà. Mentre la mia sensazione è che finora il dialogo sia avvenuto a beneficio delle telecamere». «Questo» ha risposto l'Arcivescovo «è il nodo per ogni persona che ha responsabilità educative. Non si risolve il problema dandosi la mano. Esiste una verità sull'uomo sulla quale ogni persona può ritrovarsi. La verità fondamentale sull'uomo, cioè che ogni persona è stata creata da Dio, è identica per cristiani e musulmani. E' la verità della creazione che crea le condizioni della convivenza». (S.A.)



Festa patronale a Piumazzo

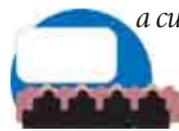
In occasione della solennità di S. Giacomo Apostolo, festa del santo Patrono, verrà celebrata lunedì 25 luglio alle ore 20 nella chiesa parrocchiale di Piumazzo la Messa del Pellegrino. Durante il rito verrà impartita la benedizione a tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Sono particolarmente invitati tutti i pellegrini che intendono percorrere o hanno già compiuto il Cammino di Santiago.

Sopra la conchiglia simbolo dei pellegrini. Qui a fianco la cattedrale di Santiago de Compostela



Ipab, si slitta

La complessa e dibattuta operazione regionale di trasformazione delle Ipab, in aziende pubbliche potrebbe subire uno slittamento. La scadenza del 16 settembre si stava rivelando improba per amministratori e istituzioni e l'assessore provinciale alla sanità Barigazzi, sentito l'assessore regionale Bissoni, ha assicurato uno slittamento di almeno due mesi. Resta invece ferma la scadenza del 16 marzo 2006 per la minoranza delle Ipab che possono depubblicizzarsi.



a cura di Acec E-R

cinema

a cura dell'ACEC - Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Star Wars
Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
La guerra dei mondi
Ore 20.30 - 22.30

Le altre sale parrocchiali di città e diocesi sono in chiusura estiva.



appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Domenicani: padre Barile eletto priore provinciale

Il 17 luglio scorso fra Riccardo Barile O. P. è stato eletto Priore provinciale della Provincia di S. Domenico in Italia (una delle tre Province domenicane italiane, quella del Nord). Dopo la conferma da parte del Maestro dell'Ordine, fra Riccardo Barile ha accettato l'incarico firmando la carta di accettazione e facendo l'atto di fede e il giuramento di fedeltà. L'elezione ha avuto luogo nel Convento patriarcale di San Domenico in Bologna, durante il Capitolo provinciale, nel quale si discutono, si trattano e si definiscono le questioni concernenti la vita fraterna e apostolica dei frati nella provincia e che si è riunito a Bologna a partire dal 30 giugno scorso.

I frati convenuti in Capitolo sono stati 26, rappresentanti dei conventi e delle case sparse sul territorio della provincia. Nato a Torino il 14 marzo del 1946, fra Riccardo Barile, è professore dell'Ordine dei predicatori dal 1963 e sacerdote dal 1971. Esperto di Liturgia, scrive su diverse riviste pastorali, teologiche e liturgiche, è professore di Liturgia in diversi seminari, priore conventuale a Genova e Torino, Priore provinciale dell'ex Provincia di San Pietro Martire (attualmente unita all'ex Provincia di Lombardia). Al momento dell'elezione era Priore conventuale del Convento di S. Domenico di Bologna.



mosaico

nomine

BUDRIE. Don Angelo Lai è stato nominato dall'Arcivescovo nuovo parroco a S. Maria delle Budrie.

cultura

«LEZIONI». «È-tv - Rete 7» prosegue (il giovedì alle 23) la trasmissione delle registrazioni delle lezioni che il cardinale Biffi ha tenuto dall'ottobre 2004 al Veritatis Splendor sul tema «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano». Il ciclo di conferenze viene trasmesso anche da Radio Nettuno (la domenica alle 8.30).

spettacoli

S. GIOVANNI IN PERSICETO. Domenica 24

Don Angelo Lai, nuovo parroco delle Budrie - Il cardinal Biffi su è-tv e radio Nettuno - San Martino in Argine, Sagra di san Luigi - Concerto del cantautore Daniele Semprini

alle 16.30 al Santuario delle Budrie (nel parco dietro la chiesa), «pomeriggio di canti per bambini e non» con il cantautore Daniele Semprini.

feste

SASSO MARCONI. Oggi a Sasso Marconi festa della Beata Vergine del Carmelo. Alle 18 una processione dalla chiesa parrocchiale alla cappella conservata nell'ex chiesa di S. Pietro Castel del Vescovo riporterà un'antica statua della Madonna lassù dove fu venerata fino al 1882, quando la sede parrocchiale fu trasferita nel santuario della B. V. del Sasso al centro del paese. All'arrivo della processione Messa.

S. MARTINO IN ARGINE. Da venerdì 22 a lunedì 25 luglio a S. Martino in Argine «Sagra di S. Luigi». Questo il programma: venerdì sera concerto rock; sabato pomeriggio Estemporanea di pittura, alla sera concerto di liscio; domenica alle 17 Messa e processione con l'immagine di S. Luigi per le vie del paese, in serata concerto di liscio e alle 24 fuochi d'artificio; lunedì 25 concerto rock di Alessandro Ristori. Durante la Sagra aperti stand vari. Il 10% del ricavato finanzia «La città della speranza», progetto di solidarietà a Riacho Grande (Brasile).

Dal Lions un service per San Luca

I Lions Club San Luca, fedele al suo nome, ha offerto anche quest'anno il suo service principale alla Basilica della Madonna di San Luca. Questo impegno ha avuto inizio nel 2002, anno della fondazione del Club, ed è stato ogni anno un preminente punto d'onore per tutti i presidenti del Club. I service negli anni passati hanno riguardato l'acquisto di due confessionali, che si trovano a metà circa della chiesa, a destra per chi guarda l'altare, e l'acquisto di arredi in argento per l'altare. Con il contributo di quest'anno si è iniziato il restauro dei quattro lampadari che si trovano ai lati dell'icona della B. V. di San Luca. I lampadari, di preziosa fattura, ma che risentono ormai dell'azione del tempo che ne ha imbrunito la superficie, ritoveranno con il restauro l'antico splendore e la originaria lucentezza: saranno un degno ornamento attorno all'altare che ospita la nostra cara Madonna di San Luca. Così la generosità e l'affetto dei soci del Lions Club Bologna San Luca faranno per sempre compagnia alla Protettrice della città di Bologna. La consegna del service è avvenuta in una cornice di festa nella sala Santa Clelia dove, alla presenza di tutti i soci e delle loro consorti, il presidente Simonetta Franchini Stappo ha illustrato l'attività del Club al rettore della Basilica monsignor Arturo Testi, all'ex rettore monsignor Giovanni Marchi e all'economista della diocesi monsignor Gian Luigi Nuvoli. Dalle parole del presidente è emersa la volontà del Club di continuare questa attenzione a favore della Basilica, che rappresenta l'orgoglio e il fiore all'occhiello dell'attività del Lions Club che dalla chiesa del Colle della Guardia prende il nome.

Adamo Fini, segretario Lions Club San Luca



don Arnaldo Righi, parroco

iniziativa rivolta ai bambini e agli adolescenti e stanziata annualmente un contributo finanziario oltre a fornire supporti logistici come l'accesso gratuito alla piscina. Intendo infine precisare che i 280 iscritti a Estate Ragazzi a Osteria Grande non sono in parte «clienti sottratti» alle parrocchie vicine, ma piuttosto frutto di cooperazione (ad es. la parrocchia di Ozzano ha messo a disposizione il proprio seminarista e diversi educatori).

Caro don Righi, prendo atto della sua precisazione. Nei giornali, come in cucina, non tutte le ciambelle riescono col buco. Se questo articolo non è riuscito bene lo si deve non tanto agli ingredienti inventati (fatto che non rientra nel nostro stile) ma in una certa qual confusione in sede di assemblaggio. Mi permetta, con cordialità, di fare a mia volta una piccola rettifica. Il virgolettato «clienti sottratti», da lei citato nella cortese lettera, nell'articolo incriminato non c'è. Confido che non mancheranno altre occasioni per dare a Osteria Grande quel che è di Osteria Grande. (S. A.)



Isola Montagnola

Don Chisciotte

Ultima settimana per «Don Chisciotte e Sancho Panza contro tutti»: lo spettacolo di teatro ragazzi è preceduto da una coinvolgente animazione che inizia alle ore 21 e aiuta il pubblico, grandi e piccoli, a entrare nel mondo cavalleresco e strapalato del celebre romanzo di Cervantes. L'appuntamento è al Parco della Montagnola (in caso di pioggia al Teatro Tenda), da mercoledì prossimo al 23 luglio. Offerta libera, per informazioni: tel. 051.4228708 oppure consultare il sito www.isolamontagnola.it

San Cristoforo a Bologna e a Ozzano

Bologna ed Ozzano dell'Emilia celebrano San Cristoforo. Nella parrocchia bolognese, dedicata al Santo protettore di viaggiatori, pellegrini e automobilisti (in via Nicolò dall'Arca 71) il tema sarà «Festa di San Cristoforo 2005: un camminatore». «Il Santo che dal '57 è patrono della nostra parrocchia è uno dei personaggi più popolari e più "leggendari", riferisce il parroco don Antonio Pullega. «Nell'anno in cui il nostro lavoro di ricerca e di approfondimento ha contemplato la vita cristiana come "cammino", il nostro Santo diviene per un attimo un particolarissimo riferimento, perché tutta la sua vicenda è stata cercare e camminare. Ha trovato finalmente Gesù, nel formidabile aspetto del bambino, da portare, ma soprattutto per essere portato a donare la vita al martirio. Protettore di chi percorre le vie aspre della montagna, simbolo certamente della fede, Cristoforo campeggia in tante chiese alpine e non. Da noi è rimasta la benedizione dei veicoli e il ricordo costante nella preghiera». Il programma della festa prevede per domenica prossima la Messe alle 8.30 e 10.30 (8.30-18.30 lunedì 25), la benedizione delle auto dalle 16.30 alle 22 e momenti di preghiera alle 8 con le lodi, alle 9.30 con l'ora media ed alle 18.30 con il Rosario, l'adorazione ed i Vespri. La festa continuerà anche lunedì 25 con la benedizione delle auto dalle 7.30 alle 12 e dalle 16.30 alle 22. La solennità di San Cristoforo viene celebrata anche nella parrocchia di Ozzano dell'Emilia (in piazza don Romolo Baccilieri 1), oggi con le Messe alle 8, alle 10, e alle 18.30 in Sant'Ambrogio. Da questa chiesa partirà alle 10 di stamattina un corteo di macchine per accompagnare l'immagine del Santo in Parrocchia. Lunedì 25 alle 21 vi sarà la solenne celebrazione eucaristica ed al termine la benedizione degli automezzi. Alle 23.30 la festa si concluderà con uno spettacolo pirotecnico. Ad essa è collegata la "22ª Sagra del Tortellone" e la "11ª Parata nazionale di stelle della musica" (da oggi al 24 luglio). (E. Q.)



San Cristoforo

Fiera del libro e del disco a San Matteo della Decima

Da martedì 19 al 26 luglio prossimi, tutte le sere dalle 21 alle 23.30 (venerdì e sabato fino alle 24), si terranno nei locali e nel parco dell'asilio parrocchiale di San Matteo della Decima la 7ª Fiera del Libro e la 39ª Fiera del Disco. Tra gli appuntamenti si segnala: giovedì 21 (alle 21) serata musicale con il gruppo «Take it easy»; venerdì 22 (ore 21), conferenza del professor Giacomo Samek Lodovici su «La cultura cattolica». Lunedì 25 luglio (ore 21) serata musicale con il gruppo «Indiana»; martedì 26, Festa di Sant'Anna, ore 8 Messa, ore 20 Messa e processione con la statua di Sant'Anna per le vie del paese.

Radio Nettuno. Estate: «regole d'oro» per proteggersi dai topi d'appartamento



Nei giorni di assenza dalla propria casa in occasione delle vacanze estive, il pericolo per i cittadini è quello dei furti in abitazione. Sarà questo l'argomento della prossima puntata di «Nettuno Casa», in onda su Radio Nettuno martedì alle 12.30. La rubrica, realizzata in collaborazione con l'Unione piccoli proprietari immobiliari di Bologna, si occuperà di un progetto realizzato proprio dall'Uppi in collaborazione con la Questura di Bologna, per prevenire i furti in appartamento. Si parlerà di un vademecum che verrà distribuito tra i cittadini per informarli sulle regole d'oro da tenere quando si lascia l'abitazione. Per esempio, lasciare ai vicini il compito di ritirare la propria posta: una buchetta colma di corrispondenza è indice di un appartamento lasciato incustodito. Controllare e cancellare le scritte e i graffiti vicino ai campanelli: i ladri usano codici per segnalare le abitazioni da colpire.



Poggetto in festa

Taccuino delle feste

Porretta Terme in festa per la sua Patrona. Le celebrazioni si terranno venerdì 22 in occasione della «Festa di Santa Maria Maddalena», cui è dedicata la chiesa parrocchiale. «Cercheremo di raccogliere il messaggio e l'esempio che ci viene da questa Santa - riferisce il parroco don Isidoro Sassi - così ardente nell'amore verso Cristo e così sollecita nell'annunciare la sua Resurrezione, di cui ebbe l'immenso privilegio di essere la prima Annunciatrice. Amò molto e molto le fu perdonato». In preparazione alla festa giovedì 21 alle 21 nella chiesa parrocchiale ci sarà un saggio degli allievi dell'associazione «Organisti per la liturgia» di Bologna. Venerdì 22 alle 10.30 sarà celebrata la Messa presieduta dal parroco ed alle 17 quella presieduta da don Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le strutture di partecipazione. Seguirà un concerto della «Banda di Porretta» ed un rinfresco nel sagrato curato dalla «Compagnia del Santissimo Sacramento». Vi sarà anche un mercatino pro Caritas.

Nella parrocchia di San Giacomo Apostolo a Gabbiano di Monzuno la prossima domenica verrà celebrata la festa del patrono. I riti inizieranno domani alle 20.30 con l'adorazione eucaristica e la recita dei Vespri. Martedì 19 alle 20.30 vi saranno le Rogazioni presso il Campone in località Pallare. Da mercoledì 20 a venerdì 22, sempre alle 20.30, vi sarà la recita del Rosario, con una serata di solidarietà a favore dell'Aifo - Amici di Raoul Follereau. Infine sabato 23 alle 18.30 vi sarà il Rosario e sarà cantato il «Te Deum» e domenica



Porretta: dipinto (Foto Macchi)

alle 9.30 la Messa solenne con la corale «Aurelio Marchi» di Monzuno. Funzionerà anche uno stand gastronomico, un mercatino a favore delle missioni in Brasile delle Maestre Pie ed alle 21 di domenica prossima vi sarà lo spettacolo di Fausto Carpani. Oggi si celebra invece a Fagnano di Castello di Serravalle la Festa della Madonna del Carmine. In mattinata Messa alle 9.30 e nel pomeriggio recita del Rosario alle 18 seguito dalla processione con la statua della Madonna e dalla benedizione. In serata un momento conviviale chiuderà i festeggiamenti.

Venerdì 22 si aprirà a Poggetto di San Pietro in Casale la tradizionale Sagra di San Giacomo con la liturgia penitenziale alle 20.30 e la Messa alle 21. Sabato vi sarà la Messa alle 20.30 e di seguito i «Floriani» si esibiranno con musica dal vivo. Domenica prossima la Messa sarà alle 10 ed il Vespri guidato dalle famiglie alle 18. Nel corso della festa, che si concluderà lunedì 25 luglio, vi saranno poi i giochi per i bambini, lo stand gastronomico, lo spazio giovani, il torneo di «Green Volley» e l'esibizione del gruppo bandistico «Giuseppe Verdi» di Cento. (E. Q.)



La chiesa di Gabbiano